

41ª SEDUTA

MARTEDÌ 5 DICEMBRE 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 10,37.***SULL'ORARIO DI INIZIO DELLA SEDUTA**

PRESIDENTE. Farò una brevissima introduzione cercando di dare una motivazione del perchè abbiamo interrotto le sedute che stiamo dedicando al problema di Ustica per ritagliarci uno spazio dedicato al problema della strage di piazza Fontana.

BOATO. Signor Presidente, vorrei che lei desse ragione del perchè la Commissione oggi ha una scarsa presenza, in modo che la questione non assuma un significato politico diverso.

PRESIDENTE. Giustamente mi viene ricordato che oggi c'è stato un disagio relativo alle forme di convocazione della Commissione. Infatti, i telegrammi che avevamo fatto partire nella giornata di venerdì, consegnati agli uffici della Camera dei deputati, sono stati inoltrati soltanto lunedì. Pertanto sono arrivati con ritardo, mentre qualche parlamentare potrà trovarli forse ancora in casella o da qualche altra parte. Questo disagio ha provocato certamente molte delle disfunzioni e dei ritardi di questa mattina da parte di membri della Commissione. Io me ne assumo totalmente la responsabilità, ma devo anche dire che abbiamo fatto presente più volte agli uffici della Camera che certi collegamenti non vanno bene, che ci sono difficoltà a far funzionare bene le cose per il distacco quasi totale fra San Macuto e gli uffici della Camera. Lo abbiamo già segnalato e lo segnalerò nuovamente. Mi scuso di questo disagio ma questa è la giustificazione che posso portare e che porto totalmente su di me per quanto è avvenuto.

DISCUSSIONE SULLE VICENDE CONNESSE ALLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

Riprendendo il discorso, quindi, volevo dire che se abbiamo interrotto le sedute su Ustica lo abbiamo fatto per dare alla vigilia del ventennale della strage di piazza Fontana, che cade il 12 di questo mese e che sarà commemorata a Milano con una grossa manifestazione

ufficiale alla presenza anche dei Presidenti della Camera e del Senato e di altre autorità. Se le abbiamo interrotte, ripeto, è perchè anche noi, come Commissione, abbiamo ritenuto - nell'Ufficio di presidenza - di dover fare una seduta di testimonianza, di approfondimento e di chiarimento dello stato dei lavori che la nostra Commissione ha svolto su piazza Fontana.

Devo dire che abbiamo tutti concordato sull'opportunità di questa riunione e di questo sono grato a tutti i componenti, anche perchè si tratta della strage con la quale si è aperto tutto un problema di pericoli per la nostra democrazia: dopo 20 anni ci troviamo con le strade di ricerca della verità giudiziaria posso dire chiuse, perchè la Magistratura non può ricercare la verità dal momento che ha esaurito tutte le fasi dell'accertamento attraverso i procedimenti giudiziari. Le sentenze sono quasi tutte passate in giudicato; in questo momento è aperto soltanto l'ultimo ricorso sull'assoluzione che nel marzo di quest'anno è stata data a Delle Chiaie dal tribunale che lo stava giudicando. Tutte le altre sentenze sono passate in giudicato.

Di fronte a questo fatto, quindi, non possiamo non ricordare che il mandato che abbiamo avuto dal Parlamento è anche quello di capire e di spiegare perchè per queste stragi (direi anche per le altre stragi perchè gli stessi incidenti di percorso sono capitati anche per la strage di Piazza della Loggia a Brescia, ed anche per quest'ultima, recentemente, sono stati esauriti tutti i procedimenti anch'essi quasi ventennali) ci troviamo senza la possibilità di avere colpevoli giudiziari.

Però la nostra Commissione ha il compito di verificare perchè questo sia accaduto, perchè sia stato possibile che la via giudiziaria si sia dimostrata non percorribile con risultati apprezzabili. È necessario verificare se ci sono state disfunzioni, omissioni, responsabilità o colpe negli apparati di vigilanza dello Stato, in quegli apparati statali che avrebbero dovuto essere utilizzati per tutelare la democrazia.

Queste responsabilità mi sembra che in gran parte siano emerse nei procedimenti giudiziari. Abbiamo ora il compito di farle emergere ancora più chiaramente. Mentre la giustizia si ferma per i suoi meccanismi formali, noi - come Commissione - non solo non dobbiamo fermarci, ma abbiamo il compito di sostituirci all'autorità giudiziaria e di avviare un autentico processo politico e storico; non, come dice «La Stampa» di questa mattina, un finto processo. Abbiamo il compito di approfondire quanto può essere ancora approfondito su questa strada.

A *latere* dell'inchiesta che stiamo conducendo sulla vicenda di Ustica, credo che la Commissione possa prendere l'impegno di avviare questo approfondimento sulla strage di piazza Fontana. Abbiamo avuto di recente un contributo di studi su questo problema che è stato distribuito ai commissari. Ritengo che potremmo dedicare alcune sedute, a *latere* di ciò che stiamo facendo per Ustica, eventualmente nominando dei relatori specifici, alla vicenda di piazza Fontana. Oggi intanto dobbiamo dare prova dell'attenzione che ha la nostra Commissione su questa questione. Dobbiamo offrire questa testimonianza non tanto partecipando alle ricorrenze, quanto svolgendo il lavoro a cui siamo stati chiamati, vale a dire misurarci sulla ricerca ancora possibile della verità. Ritengo infatti che in sede non giudiziaria ci sia ancora la possibilità di svolgere tale ricerca.

Questa è la premessa che volevo fare alla valutazione che la Commissione intera svolgerà sulla materia in questione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MACIS. Signor Presidente, credo che molti di noi certamente partecipano a questa seduta, relativa al documento predisposto dagli uffici sulla strage di piazza Fontana, divisi tra senso di frustrazione e sensazione di partecipare ad un rituale che rischia di essere inutile o perlomeno di avere la funzione che appunto hanno i riti.

La «Stampa» di Torino oggi titola: «Per piazza Fontana bandiera bianca - Dopo venti anni prescrizione dei veri colpevoli»; e motiva la ragione per la quale anche l'eventuale reo confesso non correrebbe nessun rischio. Naturalmente la tesi può essere discussa, però è vero che a distanza di venti anni dobbiamo registrare questo fallimento.

Allora, da parte mia, vorrei cercare di dire perchè - secondo il sottoscritto ed ad avviso del Gruppo comunista - è necessario vincere questa sensazione, così da poter vedere, insieme a tutti gli altri colleghi, cosa sia possibile fare seriamente ed in termini di credibilità da parte della nostra Commissione e dell'istituto parlamentare.

Perchè dobbiamo occuparci di questo problema? Credo questo sia l'aspetto più semplice della questione. La strage di piazza Fontana è stata infatti l'elemento culminante che ha rivelato l'esistenza di una strategia della sovversione che si è protratta nel tempo, che ha avuto diffusione su tutto il territorio nazionale, che si è avvalsa di strumenti operativi efficienti e soprattutto ha perseguito obiettivi politici precisi. Sulla natura di questi obiettivi vi è oggi una discussione in atto, nel senso che alla tesi della destabilizzazione per favorire l'instaurarsi di un regime autoritario (che potremmo definire la tesi classica) si è contrapposta l'altra tesi della finalità di stabilizzazione del sistema politico italiano in tutte le sue particolarità, vale a dire un sistema consolidatosi nel dopoguerra, con al centro il partito di maggioranza relativa garante nei confronti dell'opinione pubblica moderata, nei confronti della maggioranza dell'elettorato, nei confronti degli apparati statali e del sistema delle alleanze internazionali a cui l'Italia era ed è legata.

Secondo la prima ipotesi quindi, un regime autoritario avrebbe dovuto sostituirsi a quello democratico. Oggi questa può sembrare una velleità, impossibile da perseguire. Credo però che, se ci riportiamo al clima della fine degli anni sessanta e dell'inizio degli anni settanta, questo disegno non appaia più irrealistico. L'avventura autoritaria poteva sembrare a portata di mano e per certe forze politiche, per certi settori degli apparati statali, poteva anche apparire come una necessità per rispondere al movimento politico e sindacale che si sviluppò in quel periodo. La possibilità poteva essere altrettanto concreta se riferita ad un quadro internazionale che all'epoca offriva esempi in questo senso. Negli anni sessanta vi sono infatti ancora le dittature iberiche che resistono; anzi alla fine di quel decennio, quei regimi non sembrano in via di regresso quanto addirittura in fase di espansione nel Mediterraneo meridionale, se pensiamo che nel 1967 inizia l'avventura dei colonnelli in Grecia.

Se allora ci riportiamo al clima dell'epoca indubbiamente il disegno autoritario può apparire non del tutto estraneo a chi mise in opera la strategia della tensione o collaborò con essa.

D'altra parte è stato oggi ricordato, lo voglio citare, che lo stesso Forlani nel periodo in cui per la prima volta era segretario politico della Democrazia cristiana, quindi nei primi anni settanta, parlò di un tentativo golpista in corso nel paese.

Tuttavia è certo che l'esito conclusivo e l'approdo finale di questa strategia fu diverso da quello dell'instaurarsi di un regime autoritario e fu la massima stabilizzazione del sistema politico italiano con le caratteristiche che indicavo all'inizio.

Sotto questo profilo mi permetto di aggiungere che sarebbe estremamente interessante una lettura parallela e una riflessione sul fenomeno del terrorismo. Una lettura parallela nel senso che i due fenomeni devono essere tenuti distinti, perchè certamente non vi sono punti di contatto fra la strategia dell'eversione e il terrorismo. Tuttavia anche in questo caso il risultato finale sarà quello di una ulteriore stabilizzazione del sistema politico italiano con gli effetti che tutti conosciamo. Parlo di stabilizzazione del sistema e non di stabilizzazione della democrazia perchè un sistema che non riesce a rinnovarsi, che conserva solo sè stesso, produce a sua volta dei guasti come quelli che tutti quanti conosciamo.

La ricostruzione contenuta nella relazione distribuita a tutti i colleghi credo ci permetta di ripercorrere le fasi più importanti della strategia della tensione e in particolare della vicenda legata alla strage di piazza Fontana. Voglio aggiungere che la relazione a mio parere merita apprezzamento perchè è estremamente chiara, concisa e quindi di facile lettura, cosa di grande pregio. Inoltre contiene la ricostruzione dei nodi salienti di questa vicenda con indicazioni anche sul piano bibliografico sufficienti per chi voglia compiere ulteriore approfondimento e studio.

Dalle pagine di questa relazione, che vuole solo costituire un richiamo della vicenda, viene fuori questa gigantesca deviazione degli organismi dello Stato dai loro fini istituzionali, fatti che ormai sono assegnati alla storia del nostro Paese, fatti che abbiamo vissuto e che è bene ricordare. Su questo tornerò alla fine.

Voglio citare tre elementi (senza soffermarmi su di essi altrimenti si aprirebbe una discussione infinita). Il primo è la mancata collaborazione da parte degli organi di polizia, dato che tutta una serie di elementi utili alle indagini vennero tenuti celati all'autorità giudiziaria dagli organi della polizia. Cito non tanto la *vexata quaestio* dell'esplosione ma i reperti che non vennero mai consegnati all'autorità giudiziaria.

Il secondo elemento più inquietante e di maggiore evidenza è la presenza dei servizi di sicurezza, allora il Sid, in ogni fase di questa vicenda, in ogni momento dell'indagine e in ogni gruppo sottoposto a indagine da parte dell'autorità giudiziaria.

Infine l'ultimo elemento mi pare possa essere indicato nell'intervento della Magistratura ordinaria - ma anche di quella militare - che ha reso vano ogni sforzo compiuto da magistrati coraggiosi che vanno ricordati per la loro acutezza e per l'impegno profuso. Cito per tutti

Alessandrini che poi ha pagato con la vita questo suo impegno. L'autorità giudiziaria, quando si è arrivati ai nodi decisivi, ha sempre assunto decisioni che hanno portato alla copertura di quanto faticosamente era venuto emergendo nelle indagini di quei magistrati.

È quasi inutile dire, tuttavia va tenuto presente a proposito dei Servizi, che non ci fu solo un intervento di essi nella fase di ideazione e di preparazione dell'attentato, ma anche durante tutto il processo per nascondere, depistare, deviare e coprire uomini che erano direttamente implicati nella strage. Cito tra tutti, ma le citazioni potrebbero essere numerose, i casi di Pozzan e soprattutto di Giannettini, nonché le stesse dichiarazioni di Ventura circa la disponibilità per permettergli di sfuggire alle indagini.

Mi pare che questi tre elementi (primo, la mancata collaborazione da parte della polizia giudiziaria con l'orientamento preciso delle indagini in una direzione che era sbagliata fin dal primo momento, nonché l'occultamento dei corpi di reato e di elementi utili alle indagini; secondo, la presenza dei Servizi nella fase di preparazione e ideazione della strage e la presenza dei Servizi durante tutto il processo con scopi di depistaggio e copertura; terzo, infine, le decisioni della Magistratura che con motivazioni assai discutibili che hanno condotto a coprire quegli spiragli che erano stati aperti da alcuni magistrati) costituiscano il quadro e la ragione per la quale ancora oggi, a distanza di vent'anni, vale la pena di occuparci della vicenda di piazza Fontana. Un fatto che è stato considerato non solo, come dicevo all'inizio, il culmine della strategia di sovversione ma anche come punto di discriminazione della nostra vita democratica, un punto di imbarbarimento della nostra democrazia e anche di regressione. Cito Bobbio che viene giustamente indicato nella bibliografia tra gli autori che si sono occupati della questione.

Se vale ancora la pena di parlare di piazza Fontana vediamo cosa è possibile fare. Anzitutto uno degli elementi sui quali dobbiamo riflettere è certamente quello delle responsabilità politiche perchè, se le responsabilità dei Servizi emergono in tutta la loro chiarezza, le responsabilità politiche sono state mantenute abbastanza in secondo piano.

Intendiamoci, quando parlo di responsabilità politiche non mi riferisco ai Gruppi politici che potessero essere in qualche modo interessati, coinvolti nella strategia della tensione, non mi riferisco a Gruppi politici o a singole personalità che potevano aver ispirato tale strategia, non perchè questo non possa essere interessante ma perchè ritengo che ormai si tratti di un compito affidato alla ricerca storica e che in questa sede diventerebbe un terreno assai difficile; rischieremmo di cadere nel pantano della dietrologia ed anche della polemica politica.

Il problema che intendo sollevare è invece molto più limitato e circoscritto: è quello dell'avallo che è stato dato agli organismi e agli apparati dello Stato, che prima richiamavo, da parte delle autorità politiche dell'epoca. Indubbiamente, operazioni di grande rilievo come quelle cui ho fatto rapidamente cenno non sono pensabili se non sono quanto meno conosciute. D'altra parte, tutti ricordate che uno spiraglio fu aperto dall'attuale presidente del Consiglio onorevole Andreotti, che mi pare che all'epoca fosse Ministro della difesa. Su questo punto vi fu

anche qualche pagina del processo di Catanzaro: questo punto è rimasto comunque sospeso dopo essere stato appena aperto.

Mi chiedo allora se sia possibile pensare ad una riflessione su questo punto. Parlo di riflessione; non credo che sia serio, realistico, pensare ad una sorta di *replay* su avvenimenti che sono accaduti quindici anni fa e che sono stati consegnati anch'essi alla storia. Tuttavia, credo che la presenza di personaggi ancora in gran parte sulla scena politica offra qualche possibilità su cui non avrei idee molto chiare ma che non mi sento di scartare. Intendo dire che dobbiamo riflettere sulle cose che possono essere fatte in questa direzione, perchè questo è un capitolo completamente aperto.

Vi è poi un altro capitolo che richiede approfondimento di conoscenze e per il quale mi sembra che alcuni studi possano essere oggetto di ulteriore ricerca. In buona sostanza credo che si potrebbero trovare, come dire, due filoni di attività da parte di questa Commissione: il primo è quello delle responsabilità politiche, che vedrei a questo punto come una continuità politica e una continuità nelle deviazioni che vi sono state. Il fatto è che ormai abbiamo imparato a parlare di servizi segreti deviati, utilizzando questa espressione con estrema noncuranza che non ci fa sempre, lo dico almeno per me, sufficientemente pensare al fatto che dal 1964, dall'affare Sifar, dall'affare De Lorenzo, i Servizi sono stati continuamente deviati e che di questa deviazione viene data una interpretazione, come dire, di carattere istituzionale, nel senso che i Servizi dovrebbero essere deviati in quanto dovrebbero operare al di fuori dell'ambito della legge, mentre quando parliamo di servizi segreti deviati non intendiamo questo nel senso che nel loro operare per fini istituzionali hanno violato la legge, ma perchè si sono posti al di fuori delle loro finalità istituzionali. Allora, il problema della presenza dei Servizi, e delle responsabilità politiche collegate, per piazza Fontana ci porta proprio al problema della continuità dal 1964 fino al 1981; a quell'anno ci fermiamo ma non è da escludere che chi prenderà il nostro posto dovrà parlare di Servizi deviati anche riferendosi a quelli che tali non appaiono. Mi auguro naturalmente che questa previsione sia errata; il problema è comunque di questa continuità politica e continuità nelle deviazioni.

L'altro filone invece è quello di uno stimolo, di una opera di sollecitazione alla riflessione storica che può trovare nel lavoro della Commissione qualche momento di attenzione, una fase catalizzatrice. Penso, ad esempio, che per quanto riguarda le proposte che potranno essere fatte - arriverò poi subito a quelle conclusive - possa essere considerata quella della pubblicazione di atti, di documenti acquisiti dalla Commissione e che oggi non possono essere facilmente conosciuti, ai quali non si può accedere e la cui disponibilità potrebbe invece favorire proprio una riflessione sul piano politico-storico. Cioè, occorre far sì che la Commissione assolva, oltre ai compiti di ricerca sulle deviazioni politico-istituzionali, anche a un compito di cultura politica, se mi è consentito.

Come possiamo concludere? Io ho indicato quelle che potrebbero essere alcune idee per il lavoro; naturalmente sono idee molto sommarie, incomplete; mi auguro che i colleghi ne indichino altre nei loro interventi, certamente lo faranno. Per quanto ci riguarda, credo che si

possano scegliere due strade: quella di dare un mandato all'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti di tutti i Gruppi per formulare ipotesi di lavoro, per integrare il documento di lavoro preparato dagli uffici, oppure l'Ufficio di presidenza o la Commissione nella stessa giornata di oggi potrebbero nominare alcuni relatori per formulare delle proposte su questo punto. Se questa fosse la decisione, signor Presidente - mi riferisco alla nomina dei relatori - vorrei che su una materia come questa non vi fosse una scelta di relatori che impedisse la nomina di altri in questo senso: se venissero nominati tre o quattro relatori, credo che non si potrebbe certamente impedire ad un gruppo che non ha un suo relatore di nominarne un altro, o se il gruppo è composto da una sola persona di autonomarsi. Lo dico non solo per una garanzia democratica, ma soprattutto perchè su una materia come questa abbiamo bisogno dell'opinione, del contributo e del parere di tutti.

Già la scelta dei relatori mi parrebbe in qualche modo tale da contenere questa possibilità, che invece dobbiamo esplorare in tutta la sua ampiezza; quindi, se vogliamo, possiamo procedere anche oggi. Se invece lo riteniamo più praticabile - e questa è la mia opinione - potremmo demandare all'Ufficio di presidenza allargato la scelta di relatori o adoperarsi esso stesso per integrare il documento e per formulare le ipotesi di lavoro sotto il profilo delle responsabilità politico-istituzionali.

TEODORI. Signor Presidente e colleghi, devo dire che non mi sento molto a mio agio nell'intervenire in questa occasione perchè proprio il tipo di dibattito e la convocazione di questa seduta mi hanno ulteriormente indotto ad una riflessione sui compiti di questa Commissione, su quelli che istituzionalmente essa deve assolvere per onorare il mandato che il Parlamento le ha dato con una legge e le aspettative che vengono suscitate nella pubblica opinione e che la pubblica opinione ha nei nostri confronti. Quest'ultima giustamente per anni e anni, per decenni ed in tutti i settori, ha maturato una sfiducia nei confronti della ricerca della verità in questo paese sui grandi casi che hanno influito sulle vicende nazionali, a cominciare proprio dalla stagione che si aprì con piazza Fontana.

Per quanto riguarda il ruolo della Commissione, devo francamente dire che sempre più mi convinco che essa, nei termini in cui è stata concepita dal voto del Parlamento, contiene alcuni errori di fondo. Una Commissione parlamentare di inchiesta, con la forza che le è propria, a mio avviso può assolvere il suo compito e quindi dare dei risultati in termini parlamentari e nei confronti dell'opinione pubblica se gli stessi compiti sono precisi e circoscritti e se vengono assolti rapidamente, efficacemente e nei tempi dovuti. Ho l'impressione invece - consentitemi, onorevoli colleghi, di fare questa riflessione ad alta voce dopo un paio di anni di lavoro - che ci sia un vizio d'origine che io ritrovo proprio oggi nell'avvio di questa discussione su piazza Fontana: si tende a trasformare una Commissione d'inchiesta, che deve appunto svolgere un'inchiesta su argomenti specifici e su essi giungere a dei risultati, in un luogo di riflessione di carattere storico-politico, che pure ritengo estremamente importante. Personalmente infatti mi sono dedicato a tale riflessione e continuerò a farlo per le ragioni cui accennerò in

seguito. Tuttavia, sarebbe estremamente sbagliato se noi individualmente o collettivamente volessimo caricare di tale compito un organo del Parlamento che ha determinati obiettivi.

Capisco che questa considerazione possa suonare come una doccia fredda per il Presidente e per alcuni di noi. Sono però sempre stato abituato a pensare al Parlamento come ad un luogo in cui si fanno certe cose specifiche e in cui si arriva a dei risultati; e, quando ci sono degli ostacoli, questo è il luogo in cui è necessario strillare e denunciare apertamente che qualcuno non vuol giungere a dei risultati. Personalmente in questi anni di permanenza in Parlamento ho fatto determinate battaglie durissime sulla questione Cirillo o sui fondi neri dell'Iri, perchè il Parlamento non ha voluto affrontarle o, quando lo ha fatto, perchè vi è stato un ostruzionismo soprattutto da parte delle forze di maggioranza per non giungere alla verità su aspetti specifici.

Per quanto riguarda piazza Fontana, ritengo ad esempio che il contributo che ci è stato offerto dal professor Ferraresi sia di grande importanza e di grande significato sul piano della riflessione storica. Personalmente ritengo di avere le idee abbastanza chiare sull'individuazione delle responsabilità in merito alla vicenda di piazza Fontana ed ai vent'anni che sono seguiti. Le voglio richiamare molto nettamente perchè non ci siano equivoci sul senso di quanto sto dicendo. Ritengo che ormai, al di là dei risvolti giudiziari ed anche leggendo quegli atti, non ci sia dubbio che vi sono alcune responsabilità della mano d'opera di destra, che però sono appunto responsabilità esecutive. Chiaramente vi sono delle responsabilità dirette e non solo di copertura - tanto per fare i nomi - anche nell'Ufficio affari riservati per quanto riguarda le indagini, quindi nel Ministero dell'interno, nel Sid per quanto riguarda tutta la vicenda delle coperture, dei depistaggi e degli aiuti forniti negli anni successivi e, gravissime, in una parte della Magistratura, fermo restando che vi è stata un'altra parte della stessa che ha tentato di trovare ed ha individuato gli ostacoli opposti dal Governo e dai servizi segreti con il pretesto del segreto di Stato o, di volta in volta, con i documenti che non sono stati inviati nel momento in cui erano richiesti. Sia ben chiaro che la mia opinione sulle responsabilità politiche in questa strage sono da individuare nel Presidente del Consiglio dei ministri, nel Ministro dell'interno e nel Ministro della difesa, con gli organi alle loro dipendenze: responsabilità molto chiare e molto marcate nel 1969 e negli anni successivi, anche per il contributo alle coperture ed ai depistaggi. Credo che ciò in termini storici sia ormai molto chiaro, almeno per alcuni di noi che hanno seguito queste vicende fin dalle origini.

Devo anche dire, sempre per essere estremamente chiaro, che la vicenda di piazza Fontana e tutta una serie di altri nodi della storia occulta del nostro paese da allora ad oggi danno una rappresentazione di quel livello sotterraneo dell'occulto e dell'illegittimità della criminalità politica e comune che hanno fortemente influito e fortemente determinato il livello ufficiale della politica.

Cioè oggi non possiamo fare la rilettura della storia italiana degli ultimi venti o trenta anni soltanto attraverso dati politici formali, ufficiali e di facciata, senza rileggere assieme a questi il fiume sotterraneo che ha fortemente e continuamente determinato il livello ufficiale

della nostra politica. Su questo ho una mia idea, ampiamente maturata: credo che piazza Fontana sia proprio uno di quei momenti nei quali il livello di una storia sotterranea che scorre sotto quella ufficiale si sia manifestato. Esiste una stretta interrelazione tra le due storie e se si studia solo la storia ufficiale di questo Paese non si capiscono le ragioni per cui alcuni fatti sono accaduti.

E che esista questo rapporto tra storia sotterranea e storia ufficiale lo ha dimostrato anche il famoso episodio del 1974 dell'intervista dell'onorevole Andreotti, che è stata poco fa ricordata. Infatti, l'onorevole Andreotti con la sua intervista-bomba a Massimo Caprara, poi rinnegata in sede giudiziaria, in realtà non contribuiva a svelare un pezzo di verità sulla strage di piazza Fontana, ma si serviva al solito degli scheletri nascosti nell'armadio per usare questo armamentario in termini di allusioni e di ricatti per un gioco tutto interno al mondo politico. E questa è, ahimè, in gran parte la storia italiana ed in gran parte queste sono le responsabilità politiche di questa stessa storia, che hanno continuato ad usare per molto tempo le conoscenze e le informazioni riservate in possesso di gruppi elitari di potere per manovre politiche, per ricatti politici, per soli scopi di potere. In questa ottica si legge l'intervista di Andreotti del 1974 sul ruolo di Giannettini e la sua rivelazione circa una riunione in sede politica superiore: sono i soliti messaggi allusivi e ricattatori di cui Giulio Andreotti è stato maestro e che ha continuamente usato nella sua storia politica per accrescere il proprio potere.

Su tutto questo ho delle idee abbastanza definite. Ma mi chiedo, signor Presidente, colleghi, se l'occasione odierna non diventi una stanca e rituale mimesi di un episodio serio e drammatico che ha influito sulla storia italiana. Ciò vale sia nel caso vogliamo compiere un approfondimento, sia nel caso che il nostro scopo sia quello di compiere la riflessione storica con compiti di cultura politica cui accennava il collega Macis. Credo che inganneremmo noi stessi e l'opinione pubblica e non terremo fede al mandato che il Parlamento ci ha affidato se facessimo credere che ci occupiamo della strage di piazza Fontana, mentre stiamo soltanto facendo - perchè è il massimo che possiamo fare - uno scontro di punti di vista, ognuno con il proprio, ognuno con la propria ricostruzione storica. E vi ho già detto da che parte sto in modo molto preciso.

Credo, signor Presidente, che sia un atto di responsabilità da parte della nostra Commissione il prendere atto di un vizio di origine del nostro lavoro: al nostro esame c'è una materia troppo vasta, che non può essere affrontata con la specificità, con l'intensità, con il rigore di un'inchiesta parlamentare che abbia compiti, limiti, obiettivi e risultati ben definiti. Il nostro compito non è quello di fare un confronto tra diverse ricostruzioni storiche, che per altro sarebbero tanto peggiori se non fossero relative ad un singolo evento, ma relative ad un grande disegno che tenti di dare unità ad episodi diversi verificatisi nel corso degli anni. In questo caso compiremmo un grave errore, l'ennesimo. Compiremmo un errore simile a quello che sta provocando il fallimento del processo per la strage di Bologna: quel processo sta cadendo miseramente perchè, invece di occuparsi delle questioni specifiche della strage, ha voluto tratteggiare nella requisitoria un grande affresco

unitario della storia dell'eversione in Italia dal 1960 fino al 1980, cercando di ricondurre ad una linea di unità e di continuità personaggi, eventi e questioni che hanno invece una loro specificità. Invece di accertare le responsabilità della strage, si sono impegnati in questo affresco.

La nostra Commissione rischia di fare questo stesso errore all'ennesima potenza: non dobbiamo compiere una pseudoricostituzione storica del terrorismo, dei fatti eversivi e delle stragi in chiave unitaria e quindi con un metodo deduttivo e con una impostazione ideologica. Per avere una visione chiara in termini di ricerca sociale, storica e politica, o si adotta il metodo induttivo relativo ad una singola questione, e quindi ovviamente il problema deve essere accertato in profondità con l'inchiesta diretta; oppure si adotta il metodo deduttivo che inquadra in un grande teorema la vicenda, operazione che può essere più o meno giusta, ma che non rientra nei compiti specifici di una Commissione parlamentare di inchiesta.

Signor Presidente, ho detto quel che penso di piazza Fontana, ma devo aggiungere che francamente penso che faremmo un errore se ci occupassimo di questa vicenda, perchè non siamo in grado di occuparcene. La Commissione ha affrontato un paio di questioni e sarebbe un errore se il caso Cirillo e la strage di Ustica (alle quali potremmo aggiungere l'inchiesta su Gelli, sulla strage di Bologna e così via) non fossero oggetto di una indagine che arrivasse a conclusioni specifiche. Dobbiamo andare fino in fondo in queste nostre inchieste, allo scopo di provare qualcosa. Poichè le nostre risorse di tempo, di energie e di disponibilità sono quelle che sono, sinceramente non abbiamo la possibilità di rifare un'inchiesta completa sulla strage di piazza Fontana. Tutt'al più potremmo fare quanto è stato indicato, vale a dire una riflessione storica che però non appartiene ai nostri compiti. Finiremmo così per usare il tempo e le energie, invece che per trovare una sola verità tra le dieci o venti questioni che ci sono state affidate, per toccare e fare poi la relativa fuga per ognuno di questi problemi, così come accaduto per il caso Cirillo - va detto perchè è gravissimo -. Potremmo farci un'idea approssimativa su ogni singola questione per poi passare alla successiva. È un vizio intrinseco alla natura della nostra Commissione. Allora prendiamo atto che su piazza Fontana non esistono le condizioni di lavoro. Possiamo fare soltanto quello che non è compito istituzionale della Commissione. Ripensiamo invece il modo di lavorare della Commissione stessa e dedichiamoci seriamente ai compiti di inchiesta parlamentare. Abbiamo già affrontato un paio di nodi abbastanza seriamente: vediamo di andare a fondo di questi, per ora. Altrimenti, forse la Commissione verrà ricordata per aver prodotto tante belle riflessioni storiche, ma per aver anche fallito di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica sui propri compiti e sui propri obiettivi istituzionali. Allora il disastro istituzionale sarebbe gravissimo.

PRESIDENTE Le risponderò al termine dei nostri lavori su alcuni dei punti da lei toccati.

TOTH. Innanzi tutto ringrazio l'Ufficio di presidenza e soprattutto il Presidente che con la loro sensibilità hanno voluto portare questo

dibattito in Commissione per dimostrare quindi la volontà di voler prendere per lo meno atto dei risultati delle nostre indagini su una delle stragi che ha segnato indubbiamente, nel nostro Paese, l'inizio di questo fenomeno triste, in gran parte rimasto inesplorato, tanto che ha dato luogo alla istituzione di questa Commissione. Questa è la prima considerazione che volevo fare.

Sul piano metodologico, invece, devo dire che in parte concordo con quanto detto dall'onorevole Teodori. Noi dobbiamo pensare a quella che è la funzione tipica di questa Commissione e quindi darci dei compiti precisi e circoscritti che abbiano poi dei risultati concreti all'esterno sia sul piano dell'efficacia delle istituzioni, sia per accertare dove le istituzioni non abbiano funzionato. Dobbiamo però tener conto anche dell'economia dei nostri lavori e delle nostre possibilità di approfondire determinate situazioni.

Riguardo a piazza Fontana io mi fermo a questo. La relazione, il contributo del professor Ferraresi è un utile documento sul quale noi possiamo riflettere, ma mi sembra che la Commissione mancherebbe al suo compito se rimettesse ai suoi esperti quello di parlare in sua vece. Quindi se dobbiamo dire qualcosa, lo dobbiamo fare nel modo in cui si procede in qualsiasi Commissione, collegialmente, in seguito alla relazione fatta dai membri della Commissione stessa. Su questo aspetto certamente si pongono dei problemi. Ho fatto parte - sia pure per breve tempo - di commissioni inquirenti, come molti di voi, e devo dire che c'è sempre una relazione che può essere affidata a due o anche a tre membri e, se si raggiunge un accordo, si tratta di una relazione congiunta; in ogni caso ci possono poi essere le relazioni di minoranza. Pertanto l'osservazione del senatore Macis è perfettamente legittima, ma questo non toglie che ci può essere una relazione che viene discussa come testo base di discussione, non di riflessione come può essere oggi per il contributo del professor Ferraresi. Oggi, come base di discussione possiamo assumere sul piano metodologico soltanto una relazione preparata da relatori nominati dalla Commissione stessa e alla discussione collaborano ovviamente tutti i membri della Commissione che, se non si riconoscono nella relazione ufficiale, possono anche predisporre delle relazioni di minoranza. Questo, tuttavia, sul piano metodologico, andrebbe fatto sulla base della documentazione in nostro possesso, senza inoltrarci in ricerche perchè verremmo meno, per le ragioni dette dall'onorevole Teodori, ai nostri compiti di approfondire le situazioni delle quali attualmente ci stiamo occupando e sulle quali possiamo anche avere una efficacia di intervento maggiore e diversa di quanto non avremmo su vicende che ormai hanno avuto un loro iter processuale; e in un paese come il nostro, che è uno Stato di diritto, se la Magistratura ha posto un termine finale non possiamo introdurre quarte o quinte istanze che sono rappresentate dal Parlamento. Naturalmente noi possiamo riferire su come sono andate le cose; possiamo anche esprimere giudizi e dubbi sul perchè si sono svolte in determinati modi; possiamo anche indicare, un domani, eventualmente al termine della relazione che potrà essere fatta, delle responsabilità concrete da sottoporre agli organi competenti - perchè dobbiamo sempre restare nell'alveo istituzionale e quindi rivolgerci agli organi competenti -, Consiglio superiore della magistratura o altre istituzioni, dicendo che

può essere successo questo e che dovrebbero cercare di vedere che cosa realmente fosse successo. Tuttavia riflessioni storico-politiche – sono d'accordo con l'onorevole Teodori – non abbiamo il compito di farle. Le facciano i centri studi dei partiti, i centri culturali che possono esserci in giro per tutto il paese, altrimenti noi faremmo politica con il fumo, con le ricostruzioni, con i romanzi scritti anche su queste vicende che sono fondate quando prendono pezzi di sentenze; ma le sentenze, le requisitorie, gli interrogatori devono essere presi integralmente e non a pezzi perchè, altrimenti, ogni ricostruzione partirebbe da un punto di vista ideologico e rimarrebbe ancorata e prigioniera dei principi ideologici dai quali è partita.

Quindi, se noi dobbiamo procedere su questo senza distogliere l'attività della Commissione dalla continuazione delle nostre ricerche sugli altri casi indicati anche questa mattina dall'onorevole Teodori, alcuni di noi possono sempre dedicarsi al materiale che abbiamo e fare una relazione in Commissione, relazione sulla quale possiamo poi concordare ed eventualmente votare anche con delle relazioni di minoranza. Potremmo poi rivolgerci, al termine di questa ricerca che potrebbe essere anche breve, all'opinione pubblica e al Parlamento dal quale siamo stati incaricati, e quindi sollecitare autonomamente l'intervento di determinati organi. Abbiamo anche una responsabilità civile dei magistrati, abbiamo diversi mezzi per i quali, se noi riteniamo che lungo una strada di venti anni ci siano delle cose (pur ormai consacrate da sentenze passate in giudicato e quindi da una situazione passata in giudicato) ci sono delle situazioni, che sul piano istituzionale portano a dei dubbi, noi a questo punto possiamo rivolgerci a chi ha il dovere e la competenza istituzionale di interessarsi di questi avvenimenti e di questi fatti, senza però distogliere le nostre energie da quelli che sono i nostri compiti e dalle funzioni che in questo momento stiamo svolgendo.

TEODORI. Per esempio andare a fondo sul caso Cirillo.

TOTH. Andare a fondo sulle cose che ho indicato e che stiamo trattando in questo momento.

Pertanto, allo stato attuale, le ricostruzioni le potremo fare nel momento in cui avremo avuto una relazione. Però, siccome ho sentito, soprattutto nell'intervento del senatore Macis, che sono stati avanzati dei problemi circa il sistema politico di questi quarant'anni, che avrebbe trovato nella strategia della tensione un eventuale supporto o, comunque, una qualche connessione, debbo osservare che noi viviamo da quarant'anni in un sistema di democrazia fondata sul consenso popolare. È una democrazia molto forte che ha resistito al terrorismo di matrice di sinistra, che aveva determinate caratteristiche che ci hanno consentito di arrivare all'individuazione dei responsabili; ha resistito anche ad un terrorismo che si deve supporre tuttora, malgrado la mancanza di dati fondamentali, provenga da gruppi di destra; ha resistito anche a questo e lo ha fatto grazie alla forza del consenso popolare, alla forza della nostra democrazia. Quindi, se qualcuno deve rivedere i suoi quarant'anni di vita, non credo che sia il nostro «regime», il nostro sistema politico democratico, che ha retto l'Italia in

questi quarant'anni, nè tanto meno i partiti che hanno avuto questa responsabilità, soprattutto quello di maggioranza relativa che ha avuto una responsabilità primaria insieme a altri partiti in questo periodo. Se disegni autoritari ci sono stati, eventualmente bisognerà cercarli e questo può essere possibile. I riferimenti storici fatti dal senatore Macis rispetto alla fine degli anni sessanta e poi a tutti gli anni settanta hanno una loro valenza; può darsi che i servizi segreti possano essersi prestati, con altri apparati dello Stato, a questa tentazione di disegni autoritari, ma si tratta di qualche cosa su cui dobbiamo indagare e su cui possiamo continuare a farlo, ma dire che il sistema politico italiano abbia trovato un sostegno in questi disegni autoritari ritengo sia cosa priva di fondamento perchè la nostra democrazia non aveva alcun bisogno di questo, perchè si è retta perfettamente sul consenso popolare nel pieno rispetto delle leggi e delle istituzioni. Quindi, se qualcuno vuole rivedere i quarant'anni di storia, riveda la storia propria, quella degli altri e del paese nel suo complesso. Questa è un precisazione che intendevo fare come rappresentante della Democrazia cristiana.

BOATO. Questa mi sembra una difesa per eccesso.

TOTH. Ho detto questo perchè sono state fatte alcune affermazioni. Quindi, anche quando citiamo dei grandi pensatori per i quali abbiamo tutti la massima stima, non è con questi che noi possiamo fare le relazioni, nè con Bobbio, nè con Sciascia (per altre vicende o per altre cose). Non è con le citazioni dei grandi pensatori, dei filosofi o degli scrittori di cui tutti abbiamo una grandissima stima che si può fare questo. Pensiamo che in queste vicende, piuttosto, lo dico anche come ex magistrato, chi si è occupato di Piazza Fontana ha anche pagato con la vita determinate sue attività.

Questo credo ci debba portare tutti verso un grande senso di responsabilità, perchè stiamo parlando di una vicenda estremamente seria. Ritengo che la nostra Commissione abbia ancora dignità di fronte all'opinione pubblica e goda della sua stima, poichè abbiamo difeso questa opinione pubblica e vogliamo continuare a difenderla. Allora essa si aspetta qualche risultato da noi. Lo possiamo ottenere se ci diamo dei compiti precisi e circoscritti e se stiamo nei termini delle mansioni e delle funzioni che il Parlamento ci ha affidato.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, probabilmente in alcune considerazioni il collega Teodori ha ragione. È talmente ampio lo spettro di intervento di questa nostra Commissione che rischiamo a volte, soprattutto su certi argomenti, di compiere un'azione che tutti noi vorremmo evitare, cioè di dare luogo ad un rituale. Sono però venuto a questa seduta non con la sensazione di partecipare ad un rituale un po' stanco, pigro e stantio, soprattutto se consideriamo che siamo a venti anni di distanza dagli avvenimenti, ma con il desiderio almeno intellettuale, forse un po' ingenuo, di pensare che una rilettura di quanto è accaduto (sia pure fatta nel modo in cui la stiamo conducendo, faticosamente e in maniera un po' aggrovigliata) possa tuttavia costituire almeno un elemento positivo per cogliere qualche frammento di verità.

Perchè considero importante accentrare la nostra attenzione - con i modi e con le finalità che definiremo - sulla strage di piazza Fontana? Perchè questa vicenda è emblematica anche rispetto a tutte le altre stragi che si sono succedute negli anni seguenti nel nostro Paese. Infatti propone degli elementi che si ripresenteranno puntualmente, sia pure con modalità e tempi diversi, in tutte le altre occasioni.

Esiste un notevole dibattito culturale ed anche politico sul fatto che le stragi siano servite a destabilizzare il sistema o viceversa a stabilizzarlo. Mi avvicino molto laicamente a questo tipo di dibattito e di impostazione. Credo però non sia un esercizio inutile riferirsi al clima ed al contesto politico in cui le stragi si sono verificate. Piazza Fontana presenta già alcune caratteristiche comuni anche per le altre stragi, quali l'anonimato degli attentatori, la presenza equivoca dei servizi segreti, l'acquisizione di un teorema preconcepito al quale riferire poi tutte le eventuali prove che sono state costruite.

Ma in questa sede vorrei riferirmi ad un contesto politico preciso. Il 1968 ed il 1969 sono stati anni estremamente importanti per la storia dell'Italia, dal punto di vista sociale, del cambiamento di costume e di mentalità, dal punto di vista delle lotte sindacali e della contestazione giovanile, che in pratica aveva sottratto tutta la gioventù politicizzata al controllo dei partiti tradizionali. Abbiamo assistito a fenomeni giovanili di cambiamento delle prospettive, di rimescolamento di idee, se non di ideologie; vi è stato un movimento studentesco che, almeno per la prima fase, era totalmente sottratto all'influenza dei partiti. Ma abbiamo anche assistito a fenomeni di carattere politico, dal momento che nel 1969 era in corso un confronto tra un centro sinistra bloccato ed un ipotetico centro sinistra più avanzato. Alcuni uomini in particolare esprimevano questo tipo di tendenze e le impersonavano. La scissione socialista del luglio 1969 rientrò in questo fenomeno politico.

Sono tutti fatti che delineano un quadro politico estremamente in movimento, con punti interrogativi molto rilevanti. Potremmo inoltre ricordare avvenimenti importanti che si sono succeduti negli anni seguenti, come la strage di piazza della Loggia e quella dell'Italicus, come il referendum sul divorzio e l'altra strage di Bologna.

Limitandomi però in questo momento ad affrontare il tema di piazza Fontana, credo che questa traccia, questa relazione sia utile solo se la consideriamo come un solco nel quale avviare la nostra discussione ed il nostro approfondimento. Certo, a distanza di venti anni è difficile far emergere elementi nuovi. Però dobbiamo innanzi tutto fare i conti con la nostra incapacità, forse dovuta a fattori esterni, di affrontare seriamente i problemi. Se escludiamo infatti la vicenda di Ustica, altri casi - come quello Cirillo - li abbiamo soltanto sfiorati.

Se tuttavia ci sarà questa capacità di andare in profondità e di saper cogliere, nella montagna di documenti concernenti i risultati dei vari processi sulla strage di piazza Fontana, qualche elemento utile per quella riflessione e quella valutazione che sono nel nostro titolo istituzionale di Commissione di indagine e di inchiesta, allora avremo assolto i nostri compiti. Ad esempio, ponendo alcune domande è possibile oggi ricostruire le due false veline del 16 e 17 dicembre 1969 relative al Sid? Secondo me è possibile, perchè esistono agli atti elementi e dati di fatto che ci possono aiutare in questa ricostruzione, la

quale ci serve a comprendere come l'intervento dei servizi segreti sia stato immediato e non volto ad aiutare l'autorità giudiziaria.

Una collaborazione in effetti c'è stata, ma non per aiutare, bensì per deviare. Penso all'intervento di un uomo collegato ai Servizi, ed in particolare al Sid. Mi riferisco a Serpieri, puntualmente arrestato per essere messo in camera di sicurezza con Merlino ed Ippolito, altro infiltrato, essendo agente in servizio permanente effettivo ed essendo stato appunto infiltrato nella «22 marzo». Ora, nella prima velina si parla di filocinesi e nella seconda di anarchici, tentando di modificare alcune errate informazioni rintracciate dagli appunti. Tutto ciò ci aiuta a capire quale tipo di intervento ci sia stato e quale fine abbia avuto. Si voleva infatti proteggere un agente del Sid a tutti gli effetti come Giannettini; si voleva coprirlo e tenerlo in disparte, come è successo poi nelle varie inchieste che si sono susseguite, sia pure in maniera molto frammentaria e lacunosa.

L'impossibilità o la non volontà di comprendere come mai la pista di Zagolin, la cui auto era stata riscontrata il giorno prima della strage di piazza Fontana in quella piazza, non sia stata seguita e Zagolin sia scomparso nel nulla senza possibilità di effettuare un riscontro obiettivo e approfondito sul suo comportamento e sulla sua veste in quella vicenda; la mancata individuazione di un certo numero di telefono che compare nelle conversazioni telefoniche registrate di Pozzan, riferibile ad un appartamento di Mestre (attualmente abitato da una tale Anna Ferrari e il cui contratto di affitto per gli anni riferentisi al 1969 è scomparso, di proprietà delle Generali) abitato da un non meglio specificato ingegnere; tutte queste cose possono essere oggetto di approfondimento da parte di questa Commissione per una valutazione più precisa dei depistaggi, degli interventi dei Servizi, della mancata collaborazione da parte degli organi dello Stato. Tutte cose che rientrano nelle nostre finalità istituzionali.

Questa somma di informazioni è già a nostra disposizione e su di esse possiamo effettivamente compiere un approfondimento basandoci anche, non c'è dubbio, sulla traccia che ci viene da questa relazione ma tenendo anche conto che forse essa, per forza di cose, ha trascurato determinati aspetti come l'ultima sentenza del processo di Catanzaro che ha dato delle indicazioni molto precise in merito a queste deviazioni pur dicendo che a distanza di venti anni era impossibile scoprire certi riscontri.

La divisione di alcuni partiti all'interno dei Servizi; Miceli e Maletti, che facevano riferimento a diversi referenti di carattere politico che in quel momento si scontravano; la stessa confluenza nella P2 di tutti questi settori dei Servizi; la riforma dei Servizi, con una Presidenza del Consiglio che è indicativa, che porta al vertice di questi Servizi altri piduisti; tutto questo costituisce una materia di approfondimento politico e anche giudiziario, da un certo punto di vista, da parte di questa Commissione.

Capire come si sia effettuato l'intervento dei Servizi la sera stessa della strage di piazza Fontana; perchè certe cose siano state fatte; perchè immediatamente sia partita un'opera di depistaggio per impedire di arrivare a certe conclusioni; capire per esempio, faccio un caso banale, che fine abbia fatto attualmente Giannettini per sapere cosa fa e

in quale posizione si trova; insomma capire quale è stata la trama che ha seppellito sotto tonnellate di sabbia la possibilità di fare luce; sapere quale è stato il ruolo di Ventura con le sue contraddizioni e sapere come mai, attraverso quelle false informazioni che Ventura pare abbia sfornato a getto continuo prima su Rauti e poi su Delle Chiaie, si sia protetto in maniera evidente e precisa colui che partecipò alla famosa riunione di Padova a mezzanotte del 18 aprile 1969. Capire insomma tutto questo groviglio di apparenti contraddizioni, dico apparenti perchè miravano tutte a un determinato scopo e fine che non era solo quello di proteggere le fonti - cosa forse doverosa per un Servizio - ma di depistare immediatamente le indagini indirizzandole verso un filone che poteva alternativamente essere definito di sinistra o di destra a seconda della convenienza (come è poi puntualmente avvenuto nello sviluppo successivo). Capire anche il contesto politico di quello che si muoveva nel mondo della contestazione; il recupero che poi i partiti hanno fatto in un determinato momento attraverso prima la logica della strategia della tensione e poi quella dello scontro degli opposti estremismi, (che sono due cose diverse, che portano a conclusioni diverse e che creano un quadro del tutto diverso rispetto agli obiettivi, è un'opinione personale che potrà essere verificata, ma alla luce del senno di poi, che non è mai una bella cosa) hanno portato alla stabilizzazione del sistema e anche alla strumentalizzazione da parte di forze politiche del terrorismo nelle sue varie fasi e connotazioni negli sviluppi degli anni successivi. Tutto questo mi sembra un dato sul quale dovremmo soffermarci e cercare di trovare sistemi per lavorare in maniera approfondita.

Non ho una preferenza nei confronti del metodo da seguire. Certo quello dei relatori può essere un buon metodo a patto che questo possa consentire a ciascuno di noi di portare il proprio contributo e, proprio attraverso una serie di documenti che ho estratto da questo K2 di carte processuali e di altro genere...

PRESIDENTE. È pronto a fare una relazione per conto suo su questa materia? Naturalmente è una battuta.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Spererei di non doverla fare e mi auguro che tutti i membri di questa Commissione come me si accostino laicamente a questa vicenda senza verità precostituite e senza il tentativo di mettere in luce o in ombra questo o quel determinato aspetto.

Ho raccolto una serie di dati, documentazioni, carte e documenti che indubbiamente dipingono un quadro estremamente inquietante. Questo mi interessa - Teodori ha ragione quando dice che a distanza di venti anni non abbiamo alcuna possibilità di fare luce su avvenimenti sui quali numerosi processi e inchieste non hanno fatto luce - perchè ritengo che il filo conduttore delle stragi, in mutate condizioni, con protagonisti diversi, strumenti e modalità diverse, sia però lo stesso e si ripresenti puntualmente prima, durante e dopo ogni strage.

Mi pare che quest'opera di approfondimento, se sarà fatta non ritualmente e per obbedire alla celebrazione di un ventennale ma per

rispondere alle ragioni che hanno mosso il Parlamento a costituire questa Commissione, possa essere un fatto estremamente positivo.

Mi rimetto alla Presidenza per quanto riguarda una possibilità di traccia dei nostri lavori sulla materia; se si costituirà un gruppo di lavoro chiedo fin d'ora di farne parte perchè avrei molte cose da dire su questa traccia di relazione e per quanto riguarda un certo clima e una cosiddetta opera di infiltrazione. Esistono rapporti della questura di Roma del 1968 che parlano di manifestazioni comuni di una parte del movimento studentesco di destra e di sinistra.

Per esempio, una veglia per il Vietnam in cui ci fu l'intervento del movimento studentesco di contestazione nei confronti di una certa impostazione politica. Ecco, tutto questo è notissimo alla questura di Roma, a Provenza e a Improta in quegli anni. Tutto questo ha costituito la base per cui si potesse costruire su un appunto di poche righe, quello del famoso maresciallo Tanzilli, due veline di due pagine che poi portarono alla pista Valpreda e alla autorizzazione in un primo tempo della pista Valpreda verso gli anarchici e la sinistra e successivamente alla pista di destra.

Mi pare che questo sia un contributo che possiamo dare, però dobbiamo intenderci bene sugli scopi di questa nostra inchiesta, su questo particolare argomento, sulle modalità di lavoro che dobbiamo approvare.

BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a differenza di altri colleghi, penso che abbia fatto bene l'Ufficio di presidenza a condividere la proposta da lei fatta, la scelta della seduta odierna, che non è di «celebrazione» ma è in riferimento esplicito al ventennale della strage di piazza Fontana. È una seduta in cui la Commissione, purtroppo in ranghi ridotti non per ragioni politiche, ha il diritto e il dovere di fare in qualche modo il punto, punto provvisorio ovviamente, a più voci e con diverse impostazioni, come è ovvio in un organismo politico, su questa vicenda e sul rapporto tra questa vicenda e le altre vicende di stragi e di terrorismo che hanno caratterizzato la vita del nostro paese. Penso che sia una scelta giusta e non penso che sia in contraddizione necessariamente - là dove lo fosse non sarei d'accordo neppure io - con i compiti istituzionali di una commissione d'inchiesta parlamentare sui singoli episodi. Se fosse un diversivo, ovviamente non mi associerei. A me pare, invece, che in una vicenda come quella del nostro paese, caratterizzata per decenni da fatti di strage e terrorismo di varia natura, su cui interverrò, vi sia la necessità non solo una volta (penso che questa necessità l'avremo a più riprese) che la Commissione nel suo insieme, - io insisto, necessariamente e ovviamente da diversi punti di vista, perchè non esiste una neutralità possibile in questo o una asetticità storica possibile - cerchi di fare un inquadramento storico-politico che è diverso da una riflessione che potrebbe essere una conversazione che si possa tenere in altre sedi o seminari di studio, un inquadramento storico-politico delle vicende nei loro riflessi anche giudiziari e istituzionali. Questo lo ritengo non solo un diritto della Commissione ma un dovere, perchè altrimenti i singoli episodi, i singoli fatti difficilmente potrebbero essere inseriti nel contesto che li riguarda, e difficilmente potrebbero eventualmente individuarsi - dico

eventualmente perchè non ho tesi precostituite neanche in questo caso, pur avendo personalmente molte ipotesi di lavoro - non potrebbero essere inserite nelle eventuali concatenazioni fra di loro o nelle diversità storiche fra loro.

Noi siamo l'unico paese occidentale - dico l'unico paese occidentale perchè adesso nei paesi dell'Est, via via che cadono le strutture totalitarie si aprono anche commissioni di inchiesta, basta pensare alle vicende delle fosse di Katyn e ad altri episodi, si aprono commissioni di inchiesta su fatti spaventosi che sono avvenuti - l'unico paese occidentale che ha sentito il dovere, attraverso la massima espressione della sovranità popolare, il Parlamento, di istituire una commissione di inchiesta sulle stragi. Siamo l'unico paese occidentale, non c'è altro paese al mondo (parlo del mondo retto da forme di democrazia liberale) che abbia sentito la necessità di istituire un organismo parlamentare d'inchiesta permanente nell'arco di una legislatura: ma io mi auguro e temo al tempo stesso che dovrà rinnovarsi nella prossima legislatura. Temo, perchè penso che non potremo esaurire il nostro compito in questa legislatura; mi auguro, perchè vorrei che questo lavoro che comunque stiamo facendo non andasse perduto per il corretto funzionamento delle istituzioni democratiche nel nostro paese. Ripeto che siamo l'unico paese al mondo tra gli Stati di diritto, configurato in Stato di diritto, che abbia sentito il bisogno di istituire una commissione stragi.

Questo, collega Toth, è sicuramente un segno di maturità democratica, di forza democratica nel nostro paese, ma - a me sembrava francamente di ascoltare Alice nel paese delle meraviglie - il rappresentante della più forte rappresentanza politica del paese, lo dico con molto rispetto, non poteva e non doveva limitarsi ad una riflessione così genericamente assolutoria non su sé stessi, nessuno è stato chiamato in causa personalmente, ma sull'intreccio delle vicende di strage e terrorismo nel nostro paese con le vicende politico-istituzionali, su cui non ho giudizi sommari, anche perchè i giudizi sommari non portano da nessuna parte. Non possiamo però non avere di fronte agli occhi tutto quello che è successo. Cito un fatto molto lontano, è una citazione per mille che se ne potrebbero fare. Non cito un magistrato o un opinionista o un romanziere ma l'allora ministro della difesa Tremelloni che, riferendo al Senato della Repubblica sulla vicenda del Sifar, disse testualmente: «Praticamente il Sifar aveva creato un vero e proprio gruppo di potere in quanto, attraverso occulte compiacenze in tutti i posti chiave del Ministero e degli Stati Maggiori della difesa e dell'esercito otteneva il risultato che non fossero mai frapposte difficoltà o ostacoli a quanto veniva attuato all'interno del Sifar». Ho citato una dichiarazione del ministro della difesa dell'epoca per capire, collega Toth - mi scusi se prendo lei come punto di riferimento dialettico in questo momento perchè altri colleghi sono assenti - per capire come questa complessità drammatica della storia del nostro paese vada vista nella sua completa trasparenza, necessaria trasparenza, anche se trasparente non è.

TOTH. Nessuno nega deviazioni sulla vita democratica del nostro paese.

BOATO. Non stiamo parlando solo di deviazioni, stiamo parlando di qualcos'altro. Non stiamo parlando solo di deviazioni anche se insisto sul fatto che non voglio dare (parlerò non brevissimamente ma non troppo a lungo) giudizi sommari su nessuno, individui o forze politiche, perchè non è corretto farlo e perchè non corrisponde alla storia del paese. Ma questo tipo di intrecci complessi che attraversano anche il quadro politico istituzionale della nostra storia c'è stato e, se non ci fosse stato, non si capirebbe gran che di quello che è avvenuto. Però noi abbiamo fasi storiche diverse, non possiamo qui oggi riassumere tutta la storia del nostro paese ma qualche riferimento lo vorrei fare. Abbiamo fasi storiche diverse in cui, in modo ricorrente, vicende di questo genere si verificano.

Avanzo una prima ipotesi di lavoro almeno per una lunga fase della storia italiana che grosso modo farei terminare alla metà degli anni Settanta, escludendo la strage di Bologna, per intenderci, che ha un'altra spiegazione anche se si inserisce in una linea di eversione. L'ipotesi di lavoro è che c'è stata nel nostro paese una rottura costituzionale profonda rispetto al regime fascista e vi è stata una rottura costituzionale profonda attraverso la Costituente, la Repubblica, la Costituzione che è entrata in vigore il 1° gennaio 1948, e vi è stata al tempo stesso una continuità degli apparati permanenti dello Stato che è durata alcuni decenni senza soluzione di continuità rispetto al regime precedente. È un'ipotesi di lavoro, una tesi ideologica che, a mio parere, ci permetterà e ci permetterebbe il giorno che dovessimo fare una sintesi del nostro lavoro - è molto lontano questo giorno ancora - di cominciare a capire qualcosa in una fase della nostra storia che anche per ragioni fisiologiche, cioè ad un certo punto certe persone scompaiono, non ci sono, o vanno in pensione o muoiono, anche per ragioni fisiologiche, grosso modo si esaurisce alla metà degli anni Settanta. Dico questo perchè - mentre trovo corretto che il collega Macis abbia fatto riferimento, come l'ho fatto io attraverso il ministro Tremelloni dell'epoca, alla vicenda del Sifar, che è evidente che va richiamata - non credo che sia da individuare solo in quella fase storica un filo di interpretazione di queste vicende. Lo dico solo per esemplificare, almeno per ricordare due fatti, e ce ne potrebbero essere molti. Cito la strage di Portella della Ginestra del primo maggio 1947: non sono mai stati individuati i responsabili, non c'è stato un processo di condanna, se non ricordo male, per questa strage, non c'è stato neanche un processo che abbia individuato connivenze nè le corresponsabilità che vi sono state all'interno degli apparati dello Stato dell'epoca sulla vicenda della banda Giuliano. Lo cito per dire che già nei primissimi anni del dopoguerra, in una fase di acuto conflitto sociale, in una regione che era addirittura alle soglie del separatismo in quella fase, vi sono operazioni di intervento diretto fra apparati dello Stato che in qualche caso si servivano direttamente della malavita organizzata; si tratta di un episodio di strage spaventoso, mostruoso, ed è stato anche quello, guarda caso, un episodio di strage rimasto totalmente impunito.

Il secondo elemento che vorrei ricordare - e lo voglio ricordare proprio perchè è stata una vicenda dilacerante nella storia del nostro paese ed anche nella storia del partito politico di cui fa parte il senatore

Toth, che da questo punto di vista è stato attraversato ed ha avuto la forza, devo riconoscerlo pubblicamente, di reagire positivamente - è la vicenda Tambroni. È lì che si può individuare un momento di organizzazione di apparati occulti dello Stato, con funzione che definisco, senatore Toth, di deviazione...

TOTH. Anch'io la definisco tale.

BOATO. ...ma che veniva organizzata a livello di apparati ufficiali dello Stato, utilizzando forme di condizionamento della vita politica che avevano avuto il loro terreno di sperimentazione in una zona delicatissima e difficilissima del nostro paese, mi riferisco alla zona libera di Trieste. Se noi andiamo a vedere come hanno funzionato nei primissimi anni del dopoguerra gli apparati dello Stato in quella zona, prima che essa diventasse di nuovo organicamente parte dello Stato, constatiamo come un certo tipo di personaggi siano stati recuperati con compiti che prima il Presidente del Consiglio e poi il ministro Tambroni assolsero - per usare un eufemismo - tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta. In tal modo possiamo darci alcune spiegazioni delle metodologie che ritengo corrette da un punto di vista lontano dal mio, ma che pure sono state adottate in epoche più recenti e alle quali ha fatto riferimento poco fa l'onorevole Staiti di Cuddia Delle Chiuse.

O vogliamo immaginare che piazza Fontana sia stata improvvisamente opera di pazzi e che il 12 dicembre 1969 nella Banca dell'Agricoltura, ma contemporaneamente con altre quattro bombe, si sia voluto compiere un gesto di follia? Oppure vogliamo individuare il percorso che ha portato a quell'episodio?

Abbiamo già individuato due tappe precedenti, meramente esemplificative e non le uniche. Posso ricordare il piano Solo e l'affare Sifar. So che le interpretazioni politiche della commissione d'inchiesta d'allora sono state diversificate, tanto che ci furono una relazione di maggioranza e diverse relazioni di minoranza: una per tutte, voglio ricordare quella dell'allora senatore Parri. Ma non c'è dubbio che, nel materiale acquisito sia per quel processo che per l'affare De Lorenzo e Sifar o contro Jannuzzi e Scalfari, vi possa essere qualche elemento per le conclusioni che ognuno di noi può trarre: e la nostra Commissione d'inchiesta può disporre di quei materiali. Anche noi potremo giungere a stilare relazioni di maggioranza e di minoranza, anche se mi auguro che un giorno possa esservi un giudizio largamente convergente sulla mancata individuazione dei responsabili della strage; ma è innegabile che una grandissima quantità di elementi di deviazione all'interno degli apparati dello Stato possano essere individuati.

Cito un'altra vicenda ancora per cercare di capire il percorso che ha condotto alla strage di piazza Fontana. Mi riferisco al convegno organizzato nel 1965 qui a Roma all'Hotel Parco dei Principi con il titolo «La guerra rivoluzionaria»; le edizioni Volpe hanno pubblicato tutti gli atti di quel convegno. Oggi, nel 1989, c'è da rabbrivire se si pensa all'intreccio che si è delineato in quella fase a diversi livelli degli apparati politici ed istituzionali. Si può parlare solo della Democrazia Cristiana? Non credo...

TOTH. Ci mancherebbe.

BOATO. ...ma non c'è ombra di dubbio che vi sia stata una intersezione tra i servizi segreti e gli apparati pubblici dello Stato. Giudizi di sorta non sarebbero storicamente fondati, ma la vicenda Tambroni è la più esplicita per dimostrare che vi fu tutta una fase della storia del nostro paese in cui determinati fenomeni si sono verificati.

Per questo a me pare importante considerare negativamente e spaventosamente conclusa tutta la vicenda giudiziaria su piazza Fontana. L'unica possibilità per riaprirla sarebbe quella della scoperta di qualche fatto radicalmente nuovo che costringesse doverosamente la Magistratura ad avviare ulteriori indagini. Peraltro ci sono dei fatti totalmente nuovi, che sono stati anche acquisiti agli atti, ma che purtroppo non sono stati utilizzati nella direzione dell'individuazione dei responsabili.

PRESIDENTE. Non sono un magistrato, ma credo che anche la confessione del colpevole non possa più riaprire la vicenda.

BOATO. Così è scritto oggi su «La Stampa» di Torino. Potrebbe avvenire a quel punto che in sede di istruttoria o di dibattimento giudiziario abbreviato si arrivi, con l'applicazione di attenuanti o della pena ridotta di un terzo, alla prescrizione per i reati: questo è il ragionamento un po' provocatorio dell'organo di stampa di Torino. Ma nel momento in cui vi fosse qualche elemento di novità, andrebbe considerato e poi valutato in certi modi in sede di applicazione della pena.

TOTH. Come Commissione potremmo avanzare una proposta per far aumentare i termini di prescrizione.

BOATO. Personalmente sono molto contrario ad una legislazione novellistica in materia penale e di procedura penale.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Forse qualcosa potrebbe smuoversi se il prezzo fosse l'impunità per il reo confesso: bisogna essere disposti a pagarlo.

BOATO. È una questione reale, apparsa oggi su un quotidiano, che abbiamo voluto riecheggiare in quest'Aula.

Al di là delle ipotesi che ciascuno di noi può formulare sui diretti responsabili, avendo studiato le carte processuali e la relazione del professor Ferraresi (che è un utile strumento anche di sollecitazione per approfondire tale lettura) per quanto riguarda piazza Fontana emerge indubbiamente in tutta questa vicenda il ruolo già richiamato degli apparati dello Stato.

Più volte si è fatto riferimento ai servizi segreti, intendendosi per essi il Sid. Su questo mi permetto di dire che la riflessione è giusta, ma incompleta: dobbiamo individuare per quella vicenda, come emerge dalle carte, non solo il ruolo del Sid di allora, ma anche quello di altri organi. Non dimentichiamo che il Sid (Servizio di Informazione

e Difesa) degli anni Settanta era l'erede di una riforma dei servizi segreti denominati Sifar (Servizio di Informazione delle Forze Armate), a sua volta erede del Sim (Servizio di Informazione Militare); esso ha continuato a lavorare con gli stessi metodi dei suoi precedenti, così come è avvenuto dopo il 1977 e almeno fino al 1981 con il Sismi.

Occorre valutare anche il ruolo degli apparati del Ministero dell'Interno. Se noi andiamo a vedere le dichiarazioni che nell'immediatezza sono state fatte dall'allora membro dell'ufficio politico della questura di Milano, dottor Luigi Calabresi (poi assassinato, ed io fui addirittura follemente indiziato per concorso di omicidio) e da Allegra, capo di quell'ufficio politico all'epoca, o ancora dal questore di Milano Guida, e se andiamo a rileggere la circolare che il Ministro dell'interno dell'epoca, Restivo, inviò agli altri governi alleati, questa è la catena che dobbiamo seguire. Non voglio arrivare a coinvolgere il Presidente del Consiglio di allora, onorevole Rumor, come complice diretto in questa vicenda: se poi emergessero elementi potremmo anche farlo. Ricordo per altro che egli fu oggetto di un tentativo di omicidio il 17 maggio davanti alla questura di Milano.

E se continuiamo a seguire la catena che ho ricostruito, dobbiamo anche ricordare l'allora capo divisione per gli affari riservati del Ministero dell'interno e vicecapo della Polizia, Elvio Catenacci, intervenuto in tutta la fase precedente per depistare le indagini nella vicenda del commissario Juliano di Padova, quando ancora non si era verificata la strage di piazza Fontana e quando ancora forse la si poteva evitare, stroncando la costituzione di un nucleo eversivo che lì si stava costituendo nei rapporti con i servizi segreti.

Intervenire direttamente il vicecapo della Polizia, capo della divisione affari riservati dell'epoca, per togliere di mezzo l'unico commissario che cercava di sbarrare la strada a queste persone, cioè il capo della squadra mobile di Padova Pasquale Juliano. In questa vicenda terribile abbiamo magistrati che poi sono stati assassinati (il giudice Alessandrini assassinato nel 1979 da Prima Linea; il giudice Occorsio, assassinato nel 1976 da Ordine nuovo) ed al tempo stesso abbiamo magistrati che non hanno fatto certo onore al loro ruolo di amministratori della giustizia nel nostro paese. Ricordo le vicende, cui altri ha accennato, interne alla Corte di cassazione, ma non solo quelle: sono vicende non riassumibili in breve tempo, ma facilmente documentabili. Comunque si tratta di vicende che si erano già verificate per altri episodi che con questioni politiche non hanno niente a che vedere: ricordiamo il disastro del Vajont e lo spostamento del processo a l'Aquila, con la corruzione, addirittura, del presidente del tribunale del capoluogo abruzzese da parte del potere economico coinvolto in quella vicenda. È pur sempre una strage, ma non nel senso storico-politico di quelle di cui ci stiamo occupando.

Dobbiamo inserire questa vicenda in una serie di altri episodi non facilmente omologabili, ma comunque strettamente connessi con le vicende politiche italiane. Cito la strage di Gioia Tauro del luglio 1970 - di cui nessuno ha parlato - distante pochi mesi da quella di piazza Fontana e collegata alla spaventosa tensione sociale presente in Calabria in quel periodo. È una strage impunita, se ben ricordo.

PRESIDENTE. Si tratta di una strage inserita tra quelle...

BOATO. Intendevo dire che nessuno oggi ne ha parlato: non ne faccio una colpa, voglio soltanto evidenziare come esista una connessione continua. Pensiamo alla vicenda del golpe Borghese: ci sarà un motivo per cui un tentativo di colpo di Stato che vede coinvolto un intero corpo dello Stato, quello dei forestali, che vede entrare al Ministero degli interni elementi di Avanguardia nazionale travestiti da carabinieri per sottrarre a quel ministero, che apre loro le porte, alcuni mitra che poi vengono riportati - salvo uno che qualcuno si portò a casa per ricordo - e rimessi nelle rastrelliere, viene considerato un golpe «burletta»! Era la notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970. Ci sarà qualche carenza nella individuazione dei responsabili nelle vicende che portarono all'accerchiamento della Rai, per esempio, da parte del Corpo dei forestali che veniva dall'Abruzzo, se non ricordo male!

Ci sarà qualche perplessità, signor Presidente, su una delle poche stragi di cui formalmente il responsabile è stato condannato ed è tuttora in carcere! Mi riferisco alla strage di via Fatebenefratelli del 17 maggio 1973, quella dell'«anarchico» Bertoli, informatore del Sifar. È stato arrestato - ovviamente: era lì - è stato condannato all'ergastolo e lo sta tuttora scontando, ma non sappiamo nulla, dal punto di vista della ricostruzione delle responsabilità, per capire i motivi per cui un uomo sia partito da un *kibbutz* israeliano per lanciare una bomba «ananas» davanti alla questura di Milano, essendo stato negli anni '50 un informatore del Sifar e sapendo per certo che aveva proposto attentati in varie situazioni italiane, in particolare a Venezia, sua città di origine (e posso dirlo perchè all'epoca ho interrogato delle persone sulla vicenda).

Ricordo ancora la strage di Peteano e con forza, perchè la Commissione se ne dovrà occupare. La relativa vicenda giudiziaria si è conclusa con l'individuazione del responsabile, Vinciguerra, un estremista di destra che ha confessato ed a cui è stato dato l'ergastolo, senza attenuanti - mi pare che non le abbia chieste -; ma si è conclusa anche con l'assoluzione di tutti coloro che sistematicamente avevano depistato e coperto le responsabilità. Ci chiederemo perchè in questo paese vengono assassinati tre carabinieri con una auto-trappola e poi sistematicamente i principali responsabili locali dell'Arma depistano le indagini! Ci sarà pure un interrogativo drammatico su cosa accadeva in Italia in quegli anni! Tre carabinieri vengono assassinati e poi il colonnello Mingarelli, il maggiore Farro ed il capitano Chirico - tutti in seguito promossi - nonchè un sostituto procuratore della Repubblica, Pascoli, sistematicamente depistano le indagini. Ovviamente, depistano per quello che risultava agli atti fino all'altro giorno: ora tutto questo non dovrebbe neanche essere oggetto della mia trattazione. Però abbiamo migliaia di pagine, comprese le sentenze istruttorie e le condanne in primo grado, a dimostrare quanto detto.

Quella è una vicenda sulla quale, pur avendo identificato uno dei responsabili materiali e non avendo più formalmente imputati, salvo che in Cassazione il giudizio non si riapra - ma non credo - abbiamo materiale processuale di analisi e di inchiesta da parte nostra tale da

consentirci di identificare responsabilità istituzionali di apparati dello Stato nel depistare le indagini che cercavano di individuare i responsabili.

Cito un altro episodio, sempre compreso nell'arco di tempo che ho individuato come quello interessante al nostro ragionamento, dato che dalla metà degli anni Settanta comincia o si incentiva un altro tipo di terrorismo, sia di sinistra che di destra, e riscontriamo un altro tipo di complicità istituzionali, quello della P2, che però non può essere retrospettivamente proiettato a spiegare tutto, perchè così facendo non spiega più nulla ed anzi copre responsabilità diverse. Questo episodio è poco conosciuto ed ho chiesto alla Commissione l'acquisizione degli atti. Mi riferisco alle bombe di Trento, per le quali tecnicamente il reato è di strage: i colleghi giuristi sanno che è un reato di pericolo e quindi anche quando la strage non si realizza, tale viene considerata dal punto di vista processuale. In una catena di attentati, l'episodio più importante fu quello di una bomba messa in una sacca da studente davanti al palazzo di giustizia di Trento: era destinata ad esplodere con un innesto a pendolo non appena uno studente l'avesse sollevata nel corso di una manifestazione di protesta nella mattina del 18 gennaio 1971. Se quella strage si fosse realizzata, decine di studenti sarebbero stati assassinati e loro stessi o i sopravvissuti sarebbero stati incriminati per aver tentato una strage fallita al tribunale. Personalmente scrissi tutto questo ed il giornale che pubblicò il mio articolo fu incriminato e poi assolto dalla magistratura di Roma. Gli atti furono inviati a Trento e magistrati coraggiosi riaprirono le indagini per scoprire che gli autori di questa mancata strage (tale soltanto perchè la manifestazione non ci fu e nessuno sollevò quella sacca che venne recuperata dal commissario Molino, capo dell'ufficio politico di Padova all'epoca di Juliano e poi di Trento) erano due confidenti plurimi del Sid, dei Carabinieri, dell'ufficio politico della Questura e della Guardia di finanza. Esistono agli atti le schede ad essi relative: l'allora ministro della difesa Andreotti, come ha ricordato il collega Macis, aprì gli archivi dei servizi di sicurezza e così arrivarono *una tantum* - poi non accadde più - gli atti all'ufficio istruzione del tribunale di Trento. A seguito delle indagini tre alti ufficiali, il colonnello Pignatelli, capo del centro CS di Verona, il colonnello Santoro, comandante del gruppo dei Carabinieri di Trento, ed il vice questore Molino, capo dell'ufficio politico di Trento, vennero arrestati e rinviati a giudizio. Ero parte civile in quel processo: sono stati tutti assolti. Un procuratore della Repubblica e un giudice istruttore hanno condotto un'indagine accurata, acquisendo una mole enorme di materiale dal punto di vista documentale; sono stati tenuti un processo di primo grado e uno di secondo grado e questi tre ufficiali sono stati assolti prima con formula dubitativa e poi con formula piena. Nessuno era responsabile neppure di quella mancata strage, in linguaggio ordinario, strage tecnicamente, dal punto di vista giudiziario. Però per la vicenda in questione abbiamo a disposizione una grande quantità di materiale per comprendere come tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta questi fossero metodi sistematicamente utilizzati all'interno di settori degli apparati dello Stato. Si tratta, ricordo, di una vicenda parallela alla strage di Peteano, che si verificò un anno dopo, il 31 maggio 1972.

Cito ancora la vicenda della «Rosa dei venti» perchè non è un episodio di strage, ma ci permette di studiare del materiale, pur non avendo una sentenza adeguata nella vicenda (voi sapete che l'inchiesta fu sottratta ai giudici di Padova, portata a Roma e unificata con il golpe Borghese e sostanzialmente tutto ridimensionato in modo ridicolo). Lì, negli atti giudiziari, c'è un materiale immenso che noi potremmo utilizzare e studiare e su questo proseguire le nostre inchieste, visto che dobbiamo segnalare il perchè della mancata individuazione dei responsabili nel rapporto tra apparati dello Stato, servizi di sicurezza, settori della destra extra-parlamentare, infiltrati nelle Forze armate. Questione, signor Presidente, su cui l'allora come oggi segretario della Democrazia cristiana, Arnaldo Forlani, disse se non ricordo male delle parole (senatore Toth, come vede, sono molto leale da questo punto di vista) pesantissime, esplicite nel novembre del 1972 a La Spezia durante una dichiarazione pubblica, dicendo che quello era il tentativo golpista eversivo più grave che mai si fosse verificato nella storia italiana; però dal punto di vista giudiziario è stato poco meno che una burletta, pur essendo stato arrestato ed incriminato il capo dei servizi segreti dell'epoca, il generale Vito Miceli, il quale a domanda rispondeva: «Non posso parlare perchè esiste uno speciale segretissimo organismo all'interno del Sid che non risponde neppure al Governo italiano ma che risponde ad accordi di carattere internazionale».

PRESIDENTE. Credo che fosse una dichiarazione un po' più riduttiva.

BOATO. Era una dichiarazione testuale di Miceli.

Non sto citando fatti per ricostruirli, sto facendo esempi per poter capire il tipo di problematica che una Commissione come la nostra dovrà individuare, se vorrà farlo, anche per dare indicazioni affinché nel futuro episodi del genere non abbiano a ripetersi.

Oggi, visto che il Parlamento ne ha la possibilità, noi proponiamo di pubblicare una gran parte di questa documentazione giudiziaria che ormai è pubblica; noi possiamo pubblicare quella pubblica e pubblicare, al massimo mantenendola riservata, quella riservata. Ma credo che almeno il novanta per cento sia ormai documentazione giudiziaria pubblica. Vorremmo che si pubblicasse per permettere quanto meno che (oltre che per il nostro lavoro) in futuro chi dovesse studiare la storia italiana di questi anni abbia la possibilità di avvalersi con una certa facilità (come avviene per gli atti parlamentari) di questo materiale.

Dico tutto questo, signor Presidente, e da questo punto di vista concludo, perchè non credo di avere dato giudizi sommari e non credo di aver coinvolto genericamente discorsi sui sistemi, sui governi, eccetera, perchè queste cose passavano attraverso gli apparati, attraverso i governi, attraverso gli scontri politici e, di volta in volta, in fasi politiche diverse. Non si tratta mai di episodi uguali l'uno all'altro perchè avvengono in fasi storiche e politiche diverse, con elementi di continuità e di rottura.

Inoltre penso che se non avessimo - non la mia verità perchè non pretendo di imporre alcuna verità a nessuno - delle ipotesi di lavoro,

metodo scientificamente corretto di cui avvalersi magari per verificarle, ma di cui avvalersi come orientamento nel momento in cui poi facciamo l'inchiesta su episodi specifici, difficilmente riusciremmo ad orientarci e a dare direttive alla nostra Commissione. Noi non possiamo immaginare di percorrere meccanicamente e semplicemente tutte le istruttorie su tutte le stragi che si sono verificate; dobbiamo avere delle ipotesi - non delle tesi ideologicamente precostituite - di lavoro per capire queste vicende, perchè questo poi ci permette anche di capire le diversità, le caratteristiche e il perchè di tutte le forme di terrorismo. Noi non siamo una Commissione che indaga solo sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, ma che indaga anche sul terrorismo politico in Italia. Quindi c'è tutto un altro capitolo che a volte si interconnette con questo, a volte in una fase successiva e diversa di terrorismo politico, sia di destra, sia di sinistra, sia con complicità istituzionali, che caratterizza la fase successiva nel nostro paese, che in questo momento specifico non è all'ordine del giorno del dibattito di oggi, ma che, secondo me, ne è la naturale prosecuzione.

Per questo, signor Presidente, più che un vero e proprio gruppo di lavoro (perchè noi abbiamo singoli gruppi di lavoro), perchè un gruppo di lavoro onnipervadente e onnicomprensivo non serve a nulla, penso nell'ambito dell'Ufficio di presidenza magari allargato alla partecipazione di tutti i nostri consulenti, una volta che avremo concluso l'indagine sulla vicenda di Ustica (o eventualmente anche in parallelo) per avviare una ulteriore prosecuzione dei nostri lavori, noi dovremmo, ripeto, più che dare oggi incarico a dei relatori, fare una riflessione più di carattere operativo (chiamiamola così) dal punto di vista delle piste di indagine e del tipo di ricerche che noi possiamo ulteriormente fare, perchè questa vicenda chiusa giudiziariamente (piazza Fontana, a meno che non si riapra per motivi in questo momento imprevedibili) non possa essere chiusa dal punto di vista dell'accertamento delle cause, del perchè e di chi ha impedito che le responsabilità su quella strage venissero individuate.

CASINI. Voglio anzitutto assicurare l'onorevole Cipriani, che parlerà dopo di me, che cercherò di essere abbastanza breve, tenuto conto anche dell'orario e dei ranghi ridotti a cui la nostra Commissione è costretta in quest'ora, anche in presenza della discussione della legge finanziaria nell'ambito del Parlamento.

In primo luogo voglio esprimere due considerazioni: la prima di apprezzamento per l'iniziativa del Presidente di fare questa riunione che incorre di per sè nel rischio di una riunione pletorica e in cui c'è un ricordo retorico di Piazza Fontana, perchè non c'è dubbio che questo è un rischio esistente, ma un rischio di cui non possiamo in alcun modo far carico al Presidente, che ha avuto la sensibilità politica di tener presente che una Commissione come la nostra aveva il dovere di porsi il problema di piazza Fontana a vent'anni da questo orribile delitto.

Il primo punto è quindi questo. Il secondo, invece, riguarda la concordanza con il fare problematico con cui il Presidente ha introdotto la nostra riunione di oggi, perchè in effetti la Commissione è davanti ad un punto focale. Noi dobbiamo capire se andare avanti a

trecentosessanta gradi o se invece concentrare la nostra attenzione su alcuni filoni di indagine, tipo Ustica, sui quali già ci siamo rigorosamente impegnati.

Dirò subito che a mio parere l'esame e il dibattito su Piazza Fontana oggi si intrecciano profondamente con l'identità, il ruolo e la ridefinizione degli stessi della nostra Commissione. Infatti non vi è dubbio che da una parte ci sarebbe l'esigenza di rileggere a ritroso queste vicende, da piazza Fontana in poi, sulle quali semplificazioni facili è difficile effettuarle e, dall'altra, c'è l'esigenza di non disperderci in un lavoro più grande di noi ed impossibile da seguire.

Allora, in primo luogo, una grande amarezza: credo che questo sia un dato che accomuna i membri della Commissione. Inoltre, una constatazione, da un lato, di impotenza delle istituzioni davanti al fatto che a venti anni di distanza non possiamo considerare con certezza alcun riferimento facente capo alla strage; da un altro, una considerazione di una lettura politica che evidentemente divide i membri della nostra Commissione. Io voglio dire che qui non c'è una divaricazione, come qualcuno ha voluto dire, tra la tesi che Toth ha illustrato e quella di altri membri di questa Commissione, cioè da una parte chi dice che tutto va bene e, dall'altra, chi dice che tutto è andato a rotoli; evidentemente tutto non è andato a rotoli perchè questa democrazia, come Toth ha detto, è stata più forte della volontà di possibili depistatori, è stata più sana e più trasparente poichè oggi ancora siamo in un regime che ci dà questo tipo di garanzie e ci consente questo tipo di indagine retrospettiva.

Per cui da un lato abbiamo questo aspetto, mentre dall'altro c'è la considerazione che non tutto è andato bene ed ognuno di noi se ne fa carico. Tanti episodi oscuri collegabili con piazza Fontana andrebbero (uso il condizionale a causa della premessa iniziale che ho svolto) considerati dalla nostra Commissione.

Vorrei però innanzitutto fare presente come siano rimasti in questa Aula i colleghi della Democrazia cristiana, insieme agli onorevoli Cipriani e Boato; mentre il Gruppo comunista, che pure è solito fare mostra di interesse e rivolgere grandi critiche ai lavori della Commissione, contribuisce poi in modo episodico alle sedute plenarie di questo consesso. Non è la prima volta che lo constatiamo e questo potrebbe essere verificato dalla lettura dei registri di presenza.

Detto questo, in effetti la lettura politica della strage di piazza Fontana ci divide. Sono convinto che accertare le responsabilità dei servizi segreti (come è possibile fare in questa vicenda), degli apparati dello Stato, di individui o di gruppi non può significare in alcun modo una facile equazione tra le responsabilità di questi settori e quelle delle forze di Governo del Presidente del Consiglio, dei Ministri della difesa e dell'interno, come qualcuno ha fatto anche stamane nella nostra Commissione. Questo significa alzare una sorta di polverone politico che non ha assolutamente nulla a che vedere con una ricerca a ritroso rigorosa e seria.

Ringrazio il professor Ferraresi per il documento che ha consegnato a tutti noi in qualità di consulente della Commissione. Ritengo che i consulenti servano proprio a questo, ma non è possibile trasformare una lettura legittima, ma individuale e personale, di un consu-

lente, in una lettura della Commissione, come ha fatto il collega Macis nel suo intervento. A questo tipo di operazioni - voglio dirlo con grande chiarezza - non siamo assolutamente disponibili. Se la Commissione vuole stilare una relazione, nomini allora i suoi relatori, che in questo modo avranno la responsabilità politica di riferire a noi, magari con giudizi di un certo segno, ma a frutto di una elaborazione politica e non di un lavoro individuale estraneo alla Commissione stessa.

Non credo possa essere sostituito il lavoro collegiale: è un problema che riguarda i nostri rapporti con gli esperti e la necessità di un indirizzo politico da parte della Commissione. Non vi è dubbio che, davanti ad una tematica così vasta, è già apprezzabile il fatto che individualmente i singoli consulenti del nostro *staff* si sentano in dovere di farci avere il frutto del loro lavoro. Ma ugualmente non vi è dubbio che noi abbiamo una responsabilità di segno diverso, dovendo riuscire a sfruttare le competenze dei consulenti indirizzandoli su un tipo di analisi settorializzata, o anche generale, che però derivi da una direttiva di ordine politico che la Commissione deve stabilire.

Questa sorta di ricostruzione sociologica, che ho sentito aleggiare anche questa mattina e che di storico-politico ha soprattutto alcuni dati molto parziali, non ha niente a che fare con l'analisi preoccupata, che anche alcuni colleghi hanno ricordato, che fu svolta non dal Forlani cittadino, ma dal Forlani segretario della Democrazia cristiana. Che anche oggi egli sia segretario del nostro partito è un fatto casuale rispetto a questa vicenda: l'aspetto importante è che il segretario del maggior partito italiano in quella stagione denunci il rischio di tentativi golpisti in corso. Si trattava di un interrogativo pesante che il segretario del maggior partito italiano si poneva, ma questo intervento andava e andrebbe (se volessimo svolgere questa ricerca *a posteriori*) riletto nell'ambito di una definizione molto chiara dei ruoli istituzionali e delle responsabilità individuali che in questa vicenda possiamo evidenziare.

Secondo me, la strage di piazza Fontana va inquadrata in anni difficili, di doppie sfide terroristiche, di vicende che oggi possiamo in qualche modo incasellare, ma che allora erano vissute con una attenzione ed una tensione monodirezionali da parte dell'apparato dello Stato. Questo aspetto è stato già ricordato a più riprese ed è stato riconosciuto come fatto negativo; ma da qui alla denuncia sommaria ed ingiustificata che ho sentito fare prima ne passa.

Per terminare, quale è il problema che ha davanti la nostra Commissione? Il punto è capire se, a vent'anni dalla strage di piazza Fontana, vogliamo aggiungere questo compito importante al lavoro della nostra Commissione o se con maggiore realismo, visti i limiti umani ed organizzativi che tutti abbiamo ed anche la sovrapposizione del calendario dei lavori, che rende sempre più difficili le sedute di questa Commissione, non riteniamo di posporre in un secondo momento (se la legislatura ce ne darà occasione) l'esame di questa vicenda. La mia idea è che l'Ufficio di presidenza, allargato alla rappresentanza di tutti i Gruppi, abbia l'onere di esaminare l'aspetto metodologico, che è anche politico, che abbiamo di fronte. Tuttavia, se per caso a vent'anni dalla strage di piazza Fontana volessimo ricostruire la verità, dovremmo farlo sulla base di una relazione che il Presidente affiderà autonomamente a chi ritiene opportuno (organo monocratico

o collegiale nell'ambito di questa Commissione), secondo un carisma ufficiale...

BOATO. Il carisma non è mai ufficiale.

CASINI. ...secondo un impegno ufficiale affidato ad uno di noi. Questo lavoro potrebbe essere la base di una discussione al nostro interno.

Ripeto però (e lo dico sommessamente e con grande rispetto al Presidente) che rischiamo, con l'aprire troppe indagini, per finire con il non chiuderne nessuna. Abbiamo oggi al nostro esame la vicenda di Ustica, che credo sia stata analizzata con metodicità dalla Commissione. Pur non condividendo molto di quanto dice il collega Teodori, sempre più impegnato in questa sua lotta individuale contro l'attuale Presidente del Consiglio, che ormai non ha più connotati politici ma in molti casi assume aspetti di denigrazione, tuttavia sono d'accordo (ed anche il senatore Toth ha ripreso questo aspetto molto opportunamente) sul fatto che dobbiamo svolgere una indagine non certo per appurare responsabilità individuali, che devono essere accertate dalla Magistratura, ma per svolgere una inchiesta di natura parlamentare.

Non vorrei che, al posto di tale inchiesta parlamentare, avventurandoci su un altro terreno, avviassimo una ricostruzione storico-politica che esula dai compiti e dai fini istituzionali di questa Commissione.

CIPRIANI. Sarò breve perchè molti aspetti sono stati ricordati dai colleghi Staiti, Boato e altri. Non ho mai pensato che questa nostra riunione potesse essere in qualche modo vista come una stanca cerimonia celebrativa di un ventennale anche perchè sono milanese e questo episodio l'ho vissuto direttamente. Lavoravo in fabbrica alla Pirelli, alla Bicocca, e quando la sera sono uscito ho potuto vedere che clima c'era a Milano e cosa aveva voluto dire quella bomba in piazza Fontana.

Non concordo con Macis e la storiografia ufficiale, non ho mai creduto che in Italia ci fosse una strategia golpista. In un paese dell'Europa occidentale delle dimensioni dell'Italia non credo sia possibile che qualcuno possa pensare che avrebbe potuto andare in porto un golpe gestito dalla destra, soprattutto con le guardie forestali. Credo che qualcuno della destra sia stato utilizzato come manovalanza e sia stato illuso di questo, ma, come è finito lo stesso golpe Borghese, questo dimostra quello che volevo dire.

Se vogliamo discutere anche del contesto di quella strage ricordo che erano in atto grandi lotte operaie in quegli anni con una situazione sociale scossa dal conflitto che, diversamente da altri paesi d'Europa, aveva coinvolto molto intensamente le fabbriche. In Francia e in altri paesi d'Europa era stato un movimento studentesco che aveva scosso la situazione; mentre in Italia aveva trovato un terreno fertile, là dove dava molto fastidio, un conflitto che andava crescendo, che stava uscendo dai normali canali sindacali e si stava progressivamente politicizzando.

Ricordo al collega Casini che allora non esisteva il terrorismo rosso che è nato dopo come una delle conseguenze di questa strategia della strage, non eravamo in vista di quei fatti. Però ricordo che immediata-

mente il contratto dei metalmeccanici venne chiuso, ci fu una grande mobilitazione e manifestazione e sono convinto che non tutta la Democrazia cristiana e non tutti gli apparati di Governo fossero coinvolti in questo; quindi la democrazia è stata difesa perchè non era un tentativo golpista e perchè non tutti erano d'accordo con questa ipotesi ma anche perchè ci fu una grande mobilitazione operaia e popolare che si oppose a questo tipo di strategia, e in quei giorni ero in piazza del Duomo.

Come conseguenza, qualcuno non lo ricorderà, di quell'episodio, ci fu una repressione capillare con 11 mila operai denunciati: non si poteva più fare un «picchetto», una manifestazione, proseguire quella lotta in qualche modo, cioè si utilizzò l'evento della strage di piazza Fontana per coinvolgere gli anarchici con l'ipotesi della strage anarchica, quindi una formazione di sinistra, per poi passare a una repressione capillare di massa per impedire ogni possibilità di lotta sindacale che si stava rapidamente politicizzando, e questo dava molto fastidio.

Non sono qui per compiere ricostruzioni ma in quegli anni definimmo quella come strage di Stato perchè non era pensabile che qualcuno avesse in mente di fare un golpe alla sudamericana utilizzando questo strumento; lo stragismo diventa in Italia, fino alla strage di Bologna, un modo di governare, un tentativo di condurre su un terreno di stabilizzazione questi strumenti.

Non è vero che oggi non possiamo fare niente per cercare di capire. La Magistratura ha un altro compito e non ha potuto accertare responsabilità precise con delle prove. Sono sempre d'accordo quando un magistrato dice che non ha il compito di trovare ad ogni costo il colpevole e di non aver raggiunto le prove materiali; questa battaglia l'abbiamo fatta per Valpreda e la facciamo anche per i fascisti accusati ingiustamente che a loro volta sono stati strumenti di depistaggio. Dalle carte processuali abbiamo la possibilità di ricostruire perchè non si è arrivati al punto di poter individuare i responsabili.

Tra le tante cose che ha detto Boato e che non sto a ripetere ce ne è una scritta nella sentenza di Catanzaro e anche sulla copertina di questi volumi a nostra disposizione; il magistrato ha detto che quello che ha sorpreso e mortificato è che persone che hanno avuto responsabilità ai massimi livelli in questo paese abbiano ritenuto di dover coprire ancora una fonte come Giannettini. Questo lo dice un magistrato, anche se non credo che una sentenza definitiva sia la verità storica in quanto tale, è una verità processuale di quanto è emerso dal processo, neanche le carte processuali sono il vangelo; tuttavia un magistrato dice di non avere avuto la possibilità di andare a fondo su certi aspetti perchè chi ha avuto queste responsabilità ha voluto ancora oggi coprire questa fonte.

Sono d'accordo che la Commissione presenti una propria relazione incaricando dei relatori anche se non credo arriveremo ad una unanimità, cosa che ritengo sbagliata; ognuno di noi darà il proprio contributo a questa vicenda. Se analizziamo onestamente e seriamente quelle carte possiamo capire i depistaggi che furono addirittura precostituiti molto tempo prima; perchè il sosia di Valpreda che non era facile da trovare, e il taxista Rolandi che fa certe prove di percorso a Milano, evidenziano una strage precostituita con depistaggi precostituiti che

hanno seguito un *iter* studiato prima a tavolino. Quindi c'è la distruzione delle prove ma anche una serie di elementi che fanno pensare che questa strage fu progettata.

Senza perdere moltissimo tempo, se riusciamo a fare il punto seriamente e onestamente su questa vicenda possiamo poi capire molto di quello che è successo negli anni successivi.

Un'ultima questione. Così come non credo all'ipotesi golpista non credo neanche a questa definizione dei Servizi deviati, forse dovremmo coniare una formula nuova. È un dato di fatto che tutti i capi dei Servizi hanno svolto funzioni di depistaggio, copertura funzioni comunque non chiare nella vicenda. Che i capi dei Servizi siano sempre definiti come appartenenti a settori deviati suscita in me molte perplessità: posso capire l'esistenza di settori che si possono infiltrare e avere anche collegamenti internazionali, ma il fatto che sempre e comunque i capi dei Servizi abbiano svolto questa funzione mi fa pensare che chi li ha nominati lo ha fatto con un certo criterio. Una volta può succedere, due anche, ma come dicevano i magistrati di Bologna: un pentito può essere non credibile; due pentiti sono quasi più credibili, tre pentiti sono la verità.

Faccio un ragionamento secondo il quale il fatto che tutti i capi abbiano svolto questo tipo di funzione mi fa pensare che non fossero deviati loro ma chi cercava di difendere la democrazia in questo paese.

PRESIDENTE. Devo alcune brevi risposte ai colleghi intervenuti nel dibattito. Tuttavia mi trovo sempre nelle condizioni di rispondere in genere a colleghi che muovono rilievi e poi se ne vanno, per cui non riesco mai a guardare in faccia chi li ha sollevati. Comunque le mie risposte andranno a verbale e per questo varranno.

Anzitutto, quando il collega Teodori dice che la sua valutazione è che non ci sono le condizioni istituzionali perchè questa Commissione possa affrontare anche il problema delle stragi, dico che non è vero che questo suo giudizio ricada anche su di me, come Presidente, come una doccia fredda. Cade su di me perchè sono convinto che ci sono le condizioni istituzionali per portare avanti il compito che ci ha assegnato il Parlamento. Voglio ricordare che la costituzione di questa Commissione di inchiesta ha come obiettivo primario, nel complesso dei suoi obiettivi, quello di affrontare il problema delle stragi: il caso Cirillo lo abbiamo incorporato perchè il caso aveva preso una certa rilevanza nell'opinione pubblica, ma teoricamente non ci era stato dato dal Parlamento. Il problema di Ustica, al quale ci stiamo dedicando, oggi posso dire con doppia attenzione, con doppia volontà, è un problema che abbiamo assunto anche su mandato successivo del Parlamento; non era il problema iniziale di questa commissione. Ci è stato dato con un provvedimento successivo.

Intendo dire che tra gli scopi di questa Commissione vi è anche la valutazione del problema delle inchieste su Moro, che non abbiamo affrontato per un complesso di valutazioni che sono evidenti per i membri della Commissione. Individuare la ragione per cui non si è fatta luce sulle cose è uno dei compiti primari della nostra Commissione, che io non mi sento di abbandonare nè di concepire solo come confronto di tesi storica o storicistica. Non andrò certamente a Milano

il giorno 12 a dire a coloro che sono riuniti per commemorare, per piangere su questa tragedia della nostra democrazia, che il contributo che darà la nostra Commissione sarà quello di fare un'analisi storiografica. Se andrò a Milano, andrò a dire che questa Commissione ha la volontà reale di contribuire ad un approfondimento vero.

Devo anche dire che quando abbiamo cominciato inizialmente ad impostare il nostro lavoro, non è che non abbiamo visto questo problema; quando abbiamo detto di mettere in piedi, ad esempio, la banca dati, soprattutto per collegare le varie stragi, l'abbiamo fatto non per compiere un'analisi storiografica - esistono ormai biblioteche sulle interpretazioni - ma per vedere le responsabilità che derivavano dai collegamenti delle singole stragi esaminate da singole magistrature che non si potevano vedere nel corso di venti anni.

Devo dire che oggi - io leggo un po' il materiale che arriva alla Commissione, ricevo le valutazioni di coloro che compiono approfondimenti - se pubblicassimo anche solo come studio interno da valutare poi tutto quello che la Magistratura in vari gradi, in fase istruttoria e in fase poi definitiva, se così si può dire, ha detto nelle trenta o quaranta sentenze di questi vent'anni sul ruolo svolto dai Servizi (non voglio dire deviante) e facessimo solo un estratto di quello che è il giudizio della Magistratura su questo ruolo, che i magistrati hanno chiaramente individuato, vedremmo che in questi vent'anni vi è stato un percorso collegato strage per strage. Non isolato in ogni strage ma collegato: cioè, c'è una politica dei Servizi, se posso dire così, usando una parola forte, forse troppo forte. Lo potremmo mettere in chiaro ed esprimere un giudizio, un parere da segnalare. Se segnalassimo a chi ha il dovere di provvedere che c'è stato questo e quello, sarebbe un nostro compito ed un contributo. Lo stesso possiamo fare sull'operato delle polizie: uso il plurale perchè sappiamo che anche qui i magistrati hanno sistematicamente indicato nelle varie loro sentenze questi comportamenti. Mi chiedo perchè, ad esempio, non si possa segnalare eventualmente al Consiglio superiore della magistratura l'enormità che ha avuto l'intera vicenda processuale con le magistrature di primo grado - posso anche adoperare la parola «coraggiose» - con gli organi superiori che ad un certo punto, per legittima suspicione, che è un problema territoriale, trasferivano a mille chilometri le sedi e riaprivano provvedimenti finchè, pezzo dopo pezzo, in vent'anni ci siamo trovati per vari motivi anche formali a non avere più un colpevole da individuare. Perchè non lo dobbiamo indicare? È un problema!

Non credo che la nostra Commissione non abbia compiti, non siamo qui per fare, come è stato detto, un confronto storico o riflessioni storiche. Credo che in parallelo a compiti che ci siamo assunti - quello di Ustica che intendiamo perseguire con ogni volontà, anche quello relativo a Cirillo che non abbiamo abbandonato - questo compito di approfondimento anche nel settore delle stragi si debba mantenere in primo luogo perchè ce l'ha dato il Parlamento, credo giustamente, e perchè ritengo che sia il nostro compito.

La vicenda giudiziaria è terminata ma, come ho detto all'inizio della mia introduzione, è cominciata la vicenda delle responsabilità e noi siamo stati chiamati a svolgere questo compito dal Parlamento. La ricerca delle responsabilità è per noi una strada tutta aperta. Vi sono tre

filoni da esplorare, come ho detto: sono i comportamenti di certi organi dello Stato, della sicurezza, della Magistratura, che possiamo mettere un po' a nudo e vedere per ogni strage i collegamenti.

Rivendico quindi la nostra competenza, e mi dispiace che sia andato via l'onorevole Casini, il quale ha detto che questo problema è più grande di noi. Devo dire che non sono convinto che il problema delle stragi sia più grande di noi e che lo dobbiamo abbandonare in quanto problema irraggiungibile. Se dovessi essere convinto di questo, il primo atto che dovrei fare sarebbe quello delle dimissioni mie e dovrei proporre quelle dell'intera Commissione. Non lo faccio perchè sono profondamente convinto che abbiamo un compito, un ruolo e una volontà per portare avanti queste cose.

Vi ringrazio.

GRANELLI. Chiedo scusa ma sono stato bloccato a Milano per la nebbia e non ho potuto intervenire all'inizio della seduta. Chiedo scusa ai colleghi e ringrazio il Presidente di avermi dato la parola; essendo tra l'altro milanese sono interessato a dire la mia opinione su questa vicenda. Devo dire che esiste non solo in tutto il paese, ma in particolare a Milano, una grande attesa per quello che farà o non farà la nostra Commissione in ordine alla strage di piazza Fontana e alle conclusioni dell'*iter* giudiziario.

Sono stato sempre dell'avviso che non dobbiamo sovrapporci alla Magistratura e fare cose che non ci competono.

BOATO. Non possiamo più sovrapporci alla Magistratura.

GRANELLI. È evidente che il nostro compito istituzionale fissato dalla legge è quello di segnalare alle autorità competenti dello Stato, al Parlamento, le disfunzioni che abbiamo notato nel corso di tutte queste vicende, e il collegamento tra questa strage e altre stragi, perchè l'impressione, che c'è all'esterno, che non si lavori con serietà va fugata. In effetti già il far emergere da un attento lavoro di ricognizione che esistono collegamenti tra stragi che si ripetono nel nostro paese, che ci sono poteri occulti che influenzano certe decisioni, che vi sono stati fatti inquinanti dei servizi segreti che hanno deviato ed avuto ruoli determinanti sia nell'esecuzione di questi terribili avvenimenti, sia nei depistaggi che hanno reso difficile la ricerca della verità, costituisce un aspetto, un argomento che tocca proprio alla nostra Commissione mettere in evidenza, perchè non è che i problemi si esauriscano solo con una denuncia. Sono del tutto d'accordo, signor Presidente, con quello che lei ha detto poco fa: senza un abbandono dei nostri fini istituzionali e senza nemmeno eccedere rispetto a questo nostro dovere di obiettività - per quanto riguarda il ruolo dei Servizi e i fenomeni di depistaggio nell'accertamento della verità nonchè le contraddizioni tra i diversi ruoli della Magistratura che hanno finito col rendere vane le conclusioni finali - devo dire che sono aspetti che dobbiamo raccogliere in documenti responsabili per trasmetterli al Parlamento perchè se ne faccia carico, e alle autorità di Governo perchè ne traggano le conseguenze.

Se noi facessimo questo e accettassimo l'idea che abbiamo lavorato per nulla e che quando la Magistratura chiude chiudiamo anche noi, verremmo meno alle nostre responsabilità. Siamo di fronte ad una attesa drammatica. Ieri sera ho partecipato a Milano ad una riunione di questo genere e tra l'altro mi sono state rivolte alcune domande da parte degli organizzatori della manifestazione (come sempre un po' improprie). Dopo una citazione di una severa frase del nostro Presidente, il coordinatore del dibattito ha annunciato che vi sarebbe stata una relazione e mi ha chiesto di anticiparne il contenuto; ho dovuto dire che non potevo anticipare nulla ed ho espresso il mio giudizio personale sulle cose che sono avvenute e sul lavoro che abbiamo compiuto, che del resto sto ora ripetendo in questa sede.

È certo però che gli occhi dell'opinione pubblica si sono oggi spostati dalla Magistratura a noi. Nel corso di quel dibattito magistrati e avvocati di parte civile sono intervenuti ed hanno dimostrato, con argomenti persuasivi, che avrebbero potuto raggiungere risultati più credibili nell'accertamento della verità se non avessero incontrato alcuni ostacoli (di depistaggio e dei servizi segreti) di fronte ai quali non hanno potuto agire. C'è il rischio che si scarichino su di noi e sull'insieme del sistema certe responsabilità.

Quindi mi associo sull'opportunità di mettere a punto un documento su questi aspetti molto delicati e di trasferire le nostre considerazioni al Governo ed al Parlamento. Mi auguro che tali considerazioni siano le più unitarie possibili, anche se poi vi potranno essere relazioni di maggioranza e di minoranza perchè questo rientra nella dialettica del Parlamento. Ma se non lo facessimo verremmo meno alle nostre funzioni.

TOTH. Siccome il collega Granelli non era presente, vorrei rilevare che la sua conclusione è perfettamente in linea con quanto ho dichiarato in precedenza. Anch'io ho assistito o ho notizie di diverse riunioni in questa materia, non solo a Milano ma in tutta Italia. E le considerazioni del senatore Granelli sono perfettamente concordi anche con quanto ha detto il vice presidente Casini circa la possibilità della nostra Commissione di stilare una relazione. La mia proposta era stata appunto che la Commissione nominasse alcuni relatori, i quali poi dovrebbero riferire; in base a tale relazione poi si potrebbe lavorare. Ritengo che non ci possiamo sottrarre a tale compito, che a mio avviso non dovrebbe distoglierci dalla prosecuzione delle attività istruttorie che abbiamo già avviato su altre stragi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunicherò immediatamente all'Ufficio di presidenza allargato il risultato di questa nostra riunione, così come è stato proposto. Il numero di presenze di oggi non mi consente di prendere questa decisione in Commissione, ma occorrerà fissare il modo di portare avanti il problema, anche per l'aspetto della designazione di singoli relatori o di gruppi di relatori. Comunque credo che la prima occasione utile possa intervenire entro questa settimana o all'inizio della prossima, nella quale sottoporro il problema all'Ufficio di presidenza.

La seduta termina alle ore 13,25.